



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 18 NOVEMBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI .....	4
--	---

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
PROBLEMA ENORME PER LA CORTE DEI CONTI .....	6
TORINO CAPITALE EUROPEA 2010.....	7
A RISCHIO TRE MILIONI DI ITALIANI.....	8
MALATTIA, CROLLANO LE ASSENZE. AL TOP IL COMUNE DI SIENA.....	9
ISTAT, AL SUD POTRÀ CRESCERE L'USO DI FONDI PEREQUATIVI .....	10
CORTE CONTI, GIUDIZIO SU DDL COMUNQUE POSITIVO.....	11

**IL SOLE 24ORE**

PERCHÉ PROPORRE UNA NUOVA TASSA.....	12
<i>TRA TEORIA E REALTÀ - L'operazione non impedisce che si riducano altre imposte per tutelare i bassi redditi o la detassazione degli utili reinvestiti</i>	
TAGLI, TUTTO PARTE DAL TESORO .....	14
<i>RIORGANIZZAZIONE - Diventa indispensabile standardizzare i bilanci delle amministrazioni per renderli confrontabili tra loro e simili a quelli dei Paesi Ocse</i>	
« DAL FEDERALISMO RISCHIO TASSE » .....	16
« PER IL SUD SEMPRE PIÙ RISORSE » .....	17
STRETTA SUL PERSONALE DI COMUNI E PROVINCE.....	18
<i>A Palazzo Chigi calano del 65,2% le assenze per malattia</i>	

**ITALIA OGGI**

CINQUE IPOTESI PER LE FAMIGLIE .....	19
<i>I tecnici di Tremonti sono al lavoro per rilanciare i consumi</i>	
LA CANTONATA DI BRUNETTA SUI FANNULLONI TUTTI DI SINISTRA .....	20
TAGLIASCUOLE, LE REGIONI SI PREPARANO.....	21
<i>La Liguria approva il piano, la Basilicata ricorre alla Consulta</i>	
ENTI LOCALI, È SPACCATURA.....	22
CONCESSIONI, NO A GARANZIE GLOBALI.....	23
<i>Performance bond facoltativo negli appalti oltre 100 mln</i>	
DECRETO D'ESPROPRIO, EFFICACIA IMMEDIATA .....	24
CINQUE PER MILLE, ENTI ALL'INCASSO .....	25
<i>Ai comuni 37 milioni di euro. Roma ne prende 1,5</i>	
OGM NEI CAMPI, LE REGIONI DICONO SÌ.....	26
PENSIONE INTEGRATIVA, ACCESSO FLESSIBILE.....	27

**LA REPUBBLICA**

DECRETI, ARRIVA LA RIFORMA NASCOSTA LA MAGGIORANZA PROVA IL BLITZ.....	28
<i>Il regolamento voluto dal Pdl prevede i ddl prioritari e statuto dell'opposizione</i>	

"RISCHIAMO PIÙ TASSE COL FEDERALISMO ALLARME PER I DERIVATI DEI COMUNI" .....	29
<i>Prende sempre più corpo il bonus sulla tredicesima con una riduzione dell'acconto Irpef</i>	
BRUNETTA: SÌ, SONO DI SINISTRA .....	30
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
IMPIEGATI FANNULLONI, NIENTE INTERNET .....	31
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
CORSA CONTRO IL TEMPO PER WI-MAX ENTRO FINE ANNO LE PRIME ANTENNE .....	32
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
IL COMUNE SBAGLIÒ LE RETTE RISCHIA RIMBORSI PER 28 MILIONI.....	33
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
SCONTRO IN REGIONE, IL CASO PRECARI SPACCA ANCORA LA MAGGIORANZA .....	34
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
I POLITICI MERIDIONALI NON SONO INNOCENTI.....	35
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
TARSU, DA UNA STANGATA ALL'ALTRA PER PAGARE L'ARMATA DEI PRECARI.....	37
<i>Mille stabilizzazioni grazie all'ultimo aumento</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO PADOVA</b>	
«GRANDE PADOVA», PATTO PER IL FUTURO TRA 18 COMUNI .....	38
<i>Rossi: «Nasce una città di 450 mila abitanti, senza scelte di campanile». Gra, escluso dal piano il casello di Rubano.</i>	
LEHMAN, CLASS ACTION GRATIS .....	39
<b>LA STAMPA</b>	
BAMBOCCIONI, FANNULLONI .....	40
<b>IL MESSAGGERO</b>	
IL DIRITTO CALPESTATO DEL CITTADINO.....	41
STIPENDI PUBBLICI, SCUOLA MAGLIA NERA: GLI INSEGNANTI SONO I PIÙ POVERI DI TUTTI.....	42
<i>Gelmini: «Troppi e mal pagati. In futuro aumenti per i più bravi fino a 7.000 euro»</i>	
<b>IL DENARO</b>	
BEN VENGA IL FEDERALISMO FISCALE, MA LO STATO RESTI VICINO AL MEZZOGIORNO.....	44
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
SARANNO STABILIZZATI I LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI DELLA PROVINCIA .....	45
COMUNITÀ MONTANA, EQUILIBRI MANTENUTI GRAZIE AL BILANCIO CHIUSO IN PAREGGIO .....	46
<i>Preoccupazioni per il 2009: la maggior parte dei fondi servirà a pagare le spettanze alle 11 unità lavorative</i>	
LAVORATORI STABILIZZATI DAL PRIMO DICEMBRE .....	47
"FANNULLONA" INTERDETTA DAI PUBBLICI UFFICI .....	48
<i>Denunciata per truffa aggravata l'impiegata della Provincia distaccata presso gli uffici di Mormanno</i>	
UFFICI COMUNALI, POTENZIATO IL SISTEMA INFORMATIVO .....	49

**LE AUTONOMIE.IT****SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

**SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

**SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504504 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

**CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045.47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 267 del 14 novembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia il DPCM 31 ottobre 2008

**a) Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche** verificatesi nei giorni 14 e 17 settembre nelle Regioni Marche, Liguria e Veneto.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 268 del 15 novembre si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti di interesse generale e specifico per gli enti locali:

**a) la legge 13 novembre 2008 n. 181** - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 143/2008, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario;

**b) la deliberazione della Regione Emilia Romagna 20 ottobre 2008** - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area litoranea compresa fra la foce dei fiumi Uniti e il molo foraneo sud, Comune di Ravenna, ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio;

**c) il comunicato del Dipartimento della protezione civile** - Direttiva recante indirizzi operativi per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici;

**d) il decreto del Ministero dell'economia 17 ottobre 2008** - Attuazione del D.Lgs. 137/2007 recante "Disposizioni in materia di finanza regionale del Friuli-Venezia Giulia.

## NEWS ENTI LOCALI

### DERIVATI

# Problema enorme per la Corte dei conti

**L'**eccessivo ricorso da parte di Regioni ed Enti locali ai prodotti finanziari derivati «è un problema enorme» e «a pagare purtroppo sono sempre i contribuenti». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, in audizione davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato sui disegni di legge sul federalismo fiscale. «Non abbiamo l'esatta quantificazione del fenomeno - ha spiegato Lazzaro - perché i contratti dovevano essere comunicati per legge al ministero dell'Economia, pena la loro efficacia, ma non si diceva chi doveva fare la verifica. Anche il ministero dell'Economia - ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti - non sa esattamente la dimensione del fenomeno ed è un grossissimo problema». Secondo Lazzaro, infine, «sarebbe stato necessario un controllo preventivo da parte della Corte dei Conti».

## NEWS ENTI LOCALI

### GIOVANI

# Torino capitale europea 2010

**T**orino sarà la capitale europea dei giovani per il 2010. Il riconoscimento è stato assegnato dall'European Youth Forum, un'organizzazione internazionale composta dai consigli nazionali della gioventù e da associazioni internazionali non governative costituita per rappresentare gli interessi dei giovani di tutta Europa. Lo fa sapere in una nota l'Anci spiegando che la prima città a fregiarsi del titolo sarà Rotterdam, capitale Europea per il 2009. Una designazione, quello di Torino, che è stata una scelta condivisa da parte dell'intero collegio dei giurati. L'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Torino ha espresso soddisfazione per la nomina che premia una città che ha voluto investire sui giovani: il dossier presentato per la sua candidatura punta su un ricco patrimonio di servizi già esistenti e si pone l'obiettivo di realizzarne di nuovi nei settori della cultura, della musica, del teatro. Il Comune nei prossimi due anni favorirà la mobilità dei giovani nella Ue e incrementerà gli scambi internazionali soprattutto in chiave di accoglienza.

## NEWS ENTI LOCALI

### TERREMOTI

# A rischio tre milioni di italiani

**S**ono tre milioni i cittadini residenti in aree ad alta sismicità distribuiti in 725 Comuni. È quanto afferma l'ultimo Annuario statistico italiano, sulla base del numero di terremoti e intensità raggiunta nelle aree. L'analisi evidenzia che oltre un terzo del territorio italiano è caratterizzato da un'attività sismica classificabile come medio-alta. Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 31 dicembre 2007, l'8,9% dei comuni ha un livello di sismicità alta e il 43,1% dei comuni ha un

livello di sismicità minima. La classificazione attuale vede infatti la presenza di quattro diverse zone: a sismicità alta, media, bassa e minima. Spetta alle singole Regioni, alle quali sono passate le competenze per la classificazione, la ripartizione in zone, sulla base dei criteri definiti dallo Stato. La regione maggiormente esposta è la Calabria: il 63,8% dei comuni rientra nel livello di alta sismicità, dove risulta residente il 61,6% della sua popolazione, sei calabresi su dieci vi-

vono in una zona a forte rischio terremoti. Poi ci sono Basilicata e Molise, rispettivamente con il 34,4% e il 31,6%, a cui corrispondono il 38,4% e 24,1% della popolazione residente. Osservando la quantità di cittadini esposti al rischio, a registrare i valori più elevati sono Calabria e Campania, rispettivamente con oltre un milione la prima e più di 400mila abitanti la seconda. La regione dove tutti i comuni sono classificati con sismicità molto bassa è la Sardegna. Considerando

quindi l'Italia nel suo complesso, sono quasi 3 milioni i cittadini residenti in aree ad alta sismicità (725 comuni), quasi 21 milioni quelli che abitano in un'area a media sismicità (2.334 comuni), oltre 15 milioni e mezzo sono in una zona a sismicità bassa (1.544 comuni) e circa 20 milioni in zona a sismicità minima (3.448 comuni). Dalla mappa quindi, Mezzogiorno e Centro risultano le aree più a rischio terremoto.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Malattia, crollano le assenze. Al top il Comune di Siena

**L**e misure del ministro per la P.A. e l'Innovazione, Renato Brunetta, contro l'assenteismo nella pubblica amministrazione continuano a produrre risultati. Lo rende noto il ministero segnalando anche per il mese di ottobre significative riduzioni delle assenze per malattia nella Pubblica Amministrazione. Tra i comuni, si registra un vero crollo delle assenze tra i dipendenti di Siena (-89,8% rispetto all'ottobre 2007); tra le province spicca Salerno (-73%), tra le regioni il Lazio (-66,7%). Tra le agenzie fiscali, quella delle dogane (-47%). Tra le amministrazioni centrali e ministeri, infine, guida questa particolare classifica la Presidenza del Consiglio dei Ministri (-65,2%).

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Istat, al Sud potrà crescere l'uso di fondi perequativi

I "sensibili squilibri territoriali" che "storicamente" contraddistinguono la realtà economica e sociale italiana potranno trovare conferma ed amplificazione nella realizzazione del federalismo fiscale. In particolare nel Mezzogiorno le risorse proprie potrebbero dover "essere sistematicamente integrate con il ricorso al fondo di perequazione, probabilmente anche in misura crescente nel tempo". A sottolineare questo aspetto del "problema centrale delle dinamiche differenziali di spesa" è stato il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri nel corso dell'audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato nell'ambito dell'esame dei

ddl sul federalismo fiscale. "La quantificazione e gestione delle risorse perequative - ha rimarcato Biggeri - deve, quindi, essere molto attenta ed equilibrata e sostenuta da un insieme di informazioni solido, ampio e articolato". "La delicatezza del compito assegnato al fondo perequativo chiama in causa la centralità dell'informazione statistica che dovrà orientare tali decisioni - ha aggiunto Biggeri -, è inoltre necessario garantire la transizione dal sistema attuale a quello previsto dalla riforma in modo graduale nel tempo". Oggi l'Istat già assicura in parte tali informazioni e potrà meglio assicurare in futuro a patto che si intervenga sulla materia. Ad esempio garan-

do, come avviene per i conti nazionali, "coerenza e completezza all'informazione di tipo economico finanziario contenuta nei documenti delle amministrazioni". Ma "il ricorso a tali strumenti di governance non solo innovativi ma anche di applicazione complessa richiede l'approntamento di sistemi tecnici sofisticati anche per tener conto dei vari fattori che influenzano i servizi ed i relativi costi, e una ampia disponibilità di informazioni condivise ad oggi ancora in parte mancanti". "Proprio le regioni con minor livello di reddito - ha proseguito ancora Biggeri - dovrebbero gestire direttamente masse di spesa tendenzialmente maggiori delle altre perché le loro caratteristiche demo-

grafiche e sociali, nel quadro costituzionale della tutela dei livelli essenziali delle prestazioni, implicano, a parità di efficienza, un impegno di risorse proporzionalmente maggiore. I differenziali di reddito, e quindi di base imponibile su cui le autonomie locali possono esercitare l'autonomia fiscale, sono enormi: le tre regioni più ricche (Lombardia, Valle D'Aosta e Trentino Alto Adige) sono dotate di un Pil pari al doppio delle tre più povere (Calabria, Sicilia e Campania). Nel suo insieme il differenziale di Pil fra centro-nord e mezzogiorno è pari, nel 2007, al 73%".

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Corte conti, giudizio su ddl comunque positivo

**I**n relazione alle notizie diffuse da alcune agenzie di stampa circa il rischio di aumento della pressione tributaria legato al federalismo fiscale, l'Ufficio stampa della Presidenza della Corte, preso atto anche della precisazione fornita alle stesse agenzie di stampa dal Presidente della Commissione Senatoria Vizzini, fa presente che tale 'avvertimento' è stato formulato dalla Corte solo quale contributo al miglioramento di un testo su cui la Corte stessa ha comunque espresso, allo stato, un giudizio positivo". Lo fa presente, con una nota, la stessa Corte dei Conti, che aggiunge: "Ovviamente l'estrapolazione di singole frasi dal contesto di un documento molto articolato e particolarmente diffuso nelle analisi, rischia di offrire all'opinione pubblica un quadro conoscitivo insufficiente. Il giudizio espresso ufficialmente dalla Corte dei conti, pertanto, è desumibile solo e soltanto dalla lettura del documento depositato innanzi alle Commissioni riunite 1a, 5a e 6a del Senato e già disponibile sul sito internet della stessa Corte'.

#### L'audizione della Corte

Il federalismo fiscale, così come delineato nei disegni di legge all'esame delle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato "può portare ad un aumento della pressione tributaria". E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzari nel corso della sua audizione a Palazzo Madama. "Il sistema di finanziamento degli enti territoriali configurato dal disegno di legge sul federalismo fiscale - ha dichiarato Lazzaro - comporterà lo spostamento di rilevanti quote di gettito Irpef dal centro verso la periferia. Ciò può comportare rischi che vanno opportunamente valutati: può portare ad un aumento della pressione tributaria e in particolare dell'Irpef e ad una forte dilatazione in ragione del ruolo centrale assegnato dal finanziamento del federalismo fiscale all'Irpef nel ricorso alla perequazione". Lazzaro ha tratteggiato nel corso della sua relazione il "reticolo" di principi e prescrizioni contenuti nei disegni di legge che porterebbero alla fine ad un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente, invece che ad un suo alleggerimento, come nelle finalità della norma, a cominciare da un rafforzamento delle imposte personali sui redditi. Insomma ci si troverebbe di fronte ad un "aumento della complessità", alla possibilità di "scarsa trasparenza del sistema". "Paradossalmente - ha sottolineato Lazzaro - l'assetto del nuovo sistema tributario che viene delineato dal disegno di legge appare fortemente esposto al rischio di introdurre proprie nuove complicazioni ed incoerenze. In ogni caso il quadro che emerge dal disegno di legge si presenta quanto meno con evidenti caratteristiche di oscurità e di incertezza. Il problema si pone ancora una volta soprattutto per l'Irpef". Il presidente della Corte dei conti ha messo in guardia dalla possibilità che "lo spostamento a livello sub-nazionale dell'effetto di progressività dell'imposta ingeneri distorsioni sul territorio nazionale e incentivi, in relazione ad aliquote differenziate sui redditi locali e ad un certo grado di mobilità dei contribuenti, spostamenti verso realtà a più contenuto prelievo". Un'altra eventualità di cui tener conto, secondo Lazzaro, è che questo spostamento "intacchi il funzionamento di istituti di controllo tributario (redditometro) e della spesa sociale (Isee), basati in larga parte su indicatori di capacità contributiva riconducibili alla struttura Irpef". Secondo Lazzaro quanto appare "essenziale" è quindi "l'esigenza di evitare che la principale imposta del nostro sistema tributario rischi, per la molteplicità delle chiamate in causa e in assenza di adeguati meccanismi di raccordo, di trovarsi sostanzialmente sottratta a qualsiasi effettiva possibilità di una gestione coerente".

**OLTRE LA CRISI** - Efficienza e risorse - Per attuare la riforma federale e sostenere la ripresa occorre dare agli enti locali la possibilità di finanziarsi con una propria imposta sugli immobili

## Perché proporre una nuova tassa

*TRA TEORIA E REALTÀ - L'operazione non impedisce che si riducano altre imposte per tutelare i bassi redditi o la detassazione degli utili reinvestiti*

Con l'insorgere della crisi finanziaria internazionale sono tramontate le posizioni ideologiche e trionfa il pragmatismo. L'intervento dello Stato in economia non è più un tabù; anzi, se necessario, esso può andare ben al di là del deficit pubblico e può prendere anche la forma di vere e proprie nazionalizzazioni (come sta avvenendo per le banche nel mondo) o comunque di interventi diretti anche contro le regole della concorrenza (come appare probabile negli Usa per il settore dell'auto e come sta avvenendo da noi per il caso Alitalia). Certo, quando la casa brucia, bisogna chiamare i pompieri e non ci si può preoccupare se, con il loro intervento, danneggiano mobili e suppellettili. Ma allora, se questo è vero (ed è senz'altro vero), credo che dobbiamo sbarazzarci anche di un'altra ideologia degli ultimi anni: quella delle tasse, che vanno sempre e solo abbassate per rilanciare l'economia. In effetti, in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di tante di quelle risorse finanziarie per sostenere l'economia che difficilmente le può trovare, anche, ammettendo che essa possa superare i limiti di bilancio imposti dall'Europa, senza alzare il livello dell'imposizione. Il ministro dell'Economia ha giustamente sostenuto la necessità di rilanciare le infrastrutture, di cui il Paese ha bisogno, e per questo ha anche suggerito un piano di dimensione europea, cosa su cui sembrano concordare altri Paesi. Inoltre il ministro del Lavoro ha in cantiere una riforma degli ammortizzatori sociali che allarghi il campo di applicazione e che favorisca l'accesso a nuovi lavori: si tratta di un'esigenza molto sentita in un momento congiunturale così difficile, specie per quanti perderanno un lavoro a tempo determinato, senza avere opportunità di nuovi impieghi. Infine c'è da varare una riforma federale che non può non implicare nuovi costi complessivi, per la contemporanea esigenza di favorire un più diretto impiego delle risorse nei territori in cui esse si formano, assieme alla necessità di sostenere comunque le regioni più deboli, specie nella fase di recessione che si sta materializzando. Se si volesse dare risposta a tutte queste esigenze senza aumentare le risorse disponibili, rischieremo di andare incontro a un forte disavanzo pubblico, che finirebbe per crescere a spirale, a causa delle scadenze del debito pubblico e delle difficoltà di finanzia-

mento sui mercati. Occorre dunque, a mio avviso, ricorrere anche alla leva fiscale, e lo spazio esiste. Si tratta di dare agli enti locali la possibilità di finanziarsi attraverso un'imposta locale sugli immobili. In questa maniera, il federalismo fiscale potrebbe essere attuato con maggiore chiarezza ed efficacia, perché gli enti locali avrebbero la possibilità di disporre di una base imponibile certa. Attraverso una simile imposta, essi potrebbero modulare il carico contributivo sulla base della localizzazione dell'immobile (centro, periferia ecc.), del suo uso (abitazione, commercio o produzione), del numero degli abitanti ed eventualmente anche del reddito degli stessi (con l'aiuto dell'Anagrafe tributaria). Gli enti locali avrebbero così una vera imposta propria, e non sistemi artificiosi di distribuzione di imposte nazionali, come si va ventilando attraverso l'attribuzione di quote di Ire, Ires, Iva o di imposte di fabbricazione, che restano tasse nazionali a tutti gli effetti. Verrebbe così finalmente stabilito un rapporto diretto tra chi mette le tasse e chi le paga: rapporto che è alla base dei sistemi democratici, dove l'elettore è chiamato a giudicare l'operato di chi gestisce la cosa pubbli-

ca. Questa imposta sugli immobili potrebbe soddisfare una parte rilevante dei bisogni locali (come avviene in molti Paesi), potrebbe comportare l'abolizione totale di quanto rimane dell'Ici e lascerebbe nelle casse dello Stato centrale quelle risorse finanziarie necessarie per soddisfare ai bisogni di perequazione territoriale e di sostegno all'economia in una fase recessiva. Può sembrare strano proporre di aumentare l'imposizione per sostenere l'economia in fase recessiva, mentre da più parti si reclama una riduzione delle tasse per sostenere la domanda interna. Ma in questa fase congiunturale è da ritenere che la spesa pubblica abbia maggiori impatti sulla domanda interna, rispetto a una riduzione delle imposte. Infatti, la riduzione delle imposte, aumentando il reddito disponibile delle famiglie, favorisce anche la propensione al risparmio che, in momenti congiunturali di forte incertezza, tende a crescere specie per i redditi medio-alti, vanificando così una parte sostanziale del sostegno alla domanda. Inoltre, la crescita della domanda interna per consumi attraverso l'aumento del reddito disponibile, genera anche un aumento delle importazioni, ciò che riduce la por-

tata del sostegno all'economia. Invece, un aumento della tassazione che abbia come base di riferimento gli immobili (ed eventualmente anche il reddito) accompagnato da un aumento della spesa pubblica, può consentire una funzione di redistribuzione a favore dei redditi più bassi (di quelli che per-

sono il lavoro in particolare) e un più consistente sostegno alla produzione nazionale. Infatti, la maggiore spesa pubblica ha un impatto più forte sulla domanda interna e può essere orientata in modo da favorire maggiormente la produzione nazionale (come nel caso delle infrastrutture). Ovviamente,

questa scelta a favore di un aumento della tassazione non impedisce che si facciano anche limitate operazioni di riduzione delle imposte mirate a specifici obiettivi, come l'innalzamento della soglia dell'imposizione minima, per tutelare i bassi redditi, o la detassazione degli utili reinvestiti,

per favorire la patrimonializzazione delle imprese. Ma, in tempi di impostazioni pragmatiche, è bene riflettere su ciò che serve veramente più che su quanto la teoria e l'ideologia suggerisce.

**Innocenzo Cipolletta**

**SPESA PUBBLICA - Riduzioni difficili se non si conoscono le origini dei costi**

# Tagli, tutto parte dal Tesoro

*RIORGANIZZAZIONE - Diventa indispensabile standardizzare i bilanci delle amministrazioni per renderli confrontabili tra loro e simili a quelli dei Paesi Ocse*

**D**atemi un bilancio di dimensioni adeguate, e vi garantisco che lo taglierò del 10% senza che nessuno se ne accorga». Questa celebre frase dell'ex Ceo della General Motors, Lee Iacocca, chiarisce molto bene il fatto che all'interno dei bilanci di istituzioni di grandi dimensioni (private e pubbliche) esistono inevitabilmente sprechi, inefficienze o lassismi gestionali. La ricetta Iacocca è stata adottata molte volte sia nel pubblico che nel privato, ma per quanto semplice, ragionevole (e popolare) ha trovato scarsa applicazione pratica nel nostro Paese, che in realtà è riuscito a compiere un'unica riduzione robusta della spesa pubblica in occasione dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica quando, con un'operazione di grande abilità, si riuscì a "scambiare" un aumento temporaneo dell'imposizione (l'eurotassa) con la riduzione permanente della spesa per interessi pari a circa 3 punti di Pil, operazione che consentì di portare l'indebitamento netto dell'Italia sotto il 3% (2,7%). Successivamente l'eurotassa fu restituita, la pressione fiscale ridiscese ai livelli abituali, ma l'unico risparmio di spesa ulteriore che si riuscì a realizzare fu circa un punto di Pil di riduzione della spesa per il personale derivante dal blocco del turnover. Dopo il 2001 e fino al 2006 la spesa pubblica invece di continuare a ridursi è aumentata (a netto degli interessi) di 2,5 punti di Pil, passando dal 37,6% del Pil al 40,2, e solo negli ultimi anni (2006-07-08) si è riusciti a stabilizzarla. Secondo gli impegni assunti in sede europea, l'Italia dovrebbe riportare il bilancio in pareggio entro il 2011, e dovrebbe quindi eliminare il disavanzo attuale pari al 2,5% del Pil (vale a dire che il disavanzo attuale coincide con l'incremento della spesa pubblica realizzatosi nel periodo 2001-2005). La cifra corrisponde al 5% della spesa pubblica complessiva, e quindi appare di modesta entità. In realtà, data la composizione della spesa pubblica italiana, e se non si vogliono aumentare le imposte, occorre agire sulla parte disponibile della spesa e cioè escludere oltre ai 2,5 punti di deficit, 20-22 punti di Pil che rappresentano in sostanza un pagamento di debiti assunti in passato: interessi passivi e pensioni. I tagli quindi dovrebbero riguardare la spesa residua: 25-26% del Pil, sicché ri-

portare il bilancio in pareggio comporterebbe un "taglio" della spesa pubblica del 10% circa. Taglio impegnativo, ma certo non impossibile da realizzare in alcuni anni. Ma allora perché i governi non riescono a realizzare risparmi di spesa consistenti e duraturi? La risposta è semplice: perché non sanno dove tagliare, perché non hanno le informazioni minime di base. Questo è il motivo per cui si ricorre sistematicamente a ipotetici e improbabili tagli lineari che spesso non sono realizzabili o creano problemi politici esplosivi come ha potuto realizzare il ministro Gelmini nei giorni passati. E la proposta di tagli lineari deriva dal fatto che gli uffici del Tesoro non conoscono e non monitorizzano le singole spese delle singole amministrazioni. Non controllano le spese degli enti decentrati e delle Regioni (l'unico controllo sistematico che esiste riguarda la spesa sanitaria e fu introdotto da chi scrive nel 2001, ma si limita alla spesa aggregata). Non controllano l'efficienza della spesa, né degli standard di spesa. Non hanno interesse né la formazione necessaria per una gestione manageriale delle amministrazioni.

Con l'ultima manovra i tagli lineari sono stati associati a una maggiore discrezionalità concessa alle amministrazioni sulle formulazioni dei propri bilanci, proprio per fornire una qualche elasticità nella gestione dei tagli. Si dà il caso però che la formazione, la professionalità dei dirigenti pubblici (ma anche i poteri reali di cui dispongono) poco si prestano a una effettiva capacità di riorganizzazione delle amministrazioni. Se si desidera risolvere il problema, almeno in prospettiva, è necessaria una profonda riorganizzazione di settori importanti della nostra amministrazione, a partire dal ministero del Tesoro. Occorre innanzitutto standardizzare i bilanci delle Regioni e degli enti locali in modo da renderli confrontabili tra loro e compatibili con quella del settore statale che a sua volta dovrebbe diventare finalmente più simile a quella degli altri Paesi Ocse. E' necessario conoscere e poter controllare le società ed enti collegati a Comuni e Regioni, e spesso creati proprio per eludere i vincoli di spesa. È necessario poter disaggregare le voci di bilancio in specifiche e analitiche voci merceologiche in modo da verifi-

care spese e costi standard non ha avuto seguito suc- cetera. E la seconda dedica- risparmi di spesa che non  
sull'intero territorio nazio- cessivamente (salvo il si- ta ai controlli sia nei con- risultino traumatici o irrea-  
nale. Sarebbe necessario stemma Siope che gestisce fronti delle amministrazioni lizzabili, non sarà possibile  
creare un unico sistema in- solo dati di cassa ed è limi- centrali che di quelle perife- realizzare un federalismo  
formativo in grado di gesti- tato). Sarebbe necessario, ricche, svolgendo più o meno fiscale accettabile, e conti-  
re in tempo reale tutte le in- infine, suddividere i compiti il ruolo, che Eurostat eserci- nueremo a perdere inutil-  
formazioni necessarie a un ta nei confronti dei Stati membri nel contesto del mente tempo prezioso.

**Vincenzo Visco**

**ISTITUZIONI - I magistrati contabili: esodo verso aree con meno imposte - In serata la precisazione: sul Ddl parere positivo**

## « Dal federalismo rischio tasse »

*Corte dei conti: può aumentare la pressione fiscale, in particolare l'Irpef - ALLARME DERIVATI - Il presidente Lazzaro in un'audizione al Senato: è un problema enorme e non abbiamo una quantificazione esatta del fenomeno*

**ROMA** - Col federalismo fiscale proposto dal Governo c'è il rischio concreto di un aumento della pressione tributaria, a cominciare dall'Irpef. E in un quadro con evidenti caratteristiche di oscurità e di incertezza», potrebbe scatenarsi l'esodo dei contribuenti verso i paradisi fiscali locali che tasseranno di meno. La Corte dei conti mette in guardia il Parlamento sui possibili pericoli di una riforma avventata. E ribadisce i rischi del ricorso massiccio ai derivati da parte degli enti locali, «un problema enorme, anche perché a pagare alla fine sono sempre i contribuenti». La premessa era d'obbligo: il federalismo fiscale è «un'occasione straordinaria». Ma lo svolgimento del tema da parte del presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, nell'audizione di ieri al Senato sul Ddl del

Governo era meno scontato. Un caloroso invito, il suo, a misurare bene i passi prima di fare la rivoluzione federalista. Pericoli, quelli elencati da Lazzaro, che il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo (Pdl), esclude «nella mani a più assoluta: c'è un impegno reciso di invarianza fiscale». E che invece per Enrico Morando (Pd) rappresentano un allarme e confermano «carenze e contraddizioni evidenti» nel Ddl del Governo. In serata, dalla Corte, una precisazione: il nostro è «un contributo al miglioramento di un testo su cui la Corte stessa ha espresso, allo stato, un giudizio positivo». «Diversamente da quanto desiderato - è stata la premessa di Lazzaro - il nuovo disegno può portare a un aumento della pressione tributaria e in particolare

dell'imposizione personale sui redditi». Provocando insieme «una forte dilatazione del ricorso alla perequazione» per il ruolo centrale che avrebbe l'Irpef nel finanziamento del federalismo fiscale. I rischi sarebbero più d'uno, a cominciare dalla possibile riduzione delle «finalità redistributive» tipiche dell'Irpef. Col risultato che «l'aumento del ruolo delle addizionali, la previsione di un'aliquota riservata o di una riserva di aliquota e la possibilità di intervenire nella struttura dell'imposta modificandone i parametri impositivi, si potrebbero risolvere nella sterilizzazione del principale strumento di politica fiscale» oggi in mano al Governo. Un flop. Cui si accompagnerebbe «il rischio» che, spostando a livello locale l'effetto di progressività dell'imposta, possano crear-

si «distorsioni sul territorio nazionale e incentivi a spostamenti verso realtà a più contenuto prelievo»: una sorta di esodo fiscale, in pratica. C'è poi il pericolo di un «aumento della complessità e della scarsa trasparenza» del sistema fiscale: tra riserve di aliquota e addizionali regionali, partecipazioni e addizionali comunali, è fondato il sospetto di creare «nuove complicazioni e incoerenze». E per questo, conclude la Corte dei conti, «è essenziale evitare» che l'Irpef «rischi per la molteplicità delle chiamate in causa e in assenza di adeguati meccanismi di raccordo, di trovarsi sostanzialmente sottratta a qualsiasi effettiva possibilità di una gestione corretta».

**Roberto Turno**

L'ISTAT - «Sarà necessario un ricorso crescente alla perequazione»

## «Per il Sud sempre più risorse»

**ROMA** - Per le Regioni del Sud il ricorso alla perequazione sarà una prassi crescente. Dunque non si potrà prescindere da un sistema statistico coerente e affidabile nell'elaborazione dei dati e da un organismo indipendente che segua l'attuazione del federalismo fiscale. A dirlo è il presidente dell'Istat Luigi Biggeri nel corso della sua audizione di ieri davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. Un intervento tutto centrato sull'importanza dei "numeri", quello di Biggeri. Che parte proprio dai dati per spiegare in quale contesto di differenze territoriali «enormi» il federalismo fiscale dovrà calarsi: «Le tre Regioni più ricche (Lombardia, Valle D'Aosta e

Trentino Alto Adige) - dice - sono dotate di un Pil pari al doppio delle tre più povere (Calabria, Sicilia e Campania). Nel suo insieme - aggiunge - il differenziale di Pil fra Centro-nord e Mezzogiorno è pari, nel 2007, al 73%». Arrivando alla conclusione che, mentre le aree ricche del Paese potrebbero «provvedere integralmente o in misura significativa alle nuove spese», in quelle povere le «risorse proprie dovrebbero essere sistematicamente integrate con il ricorso al fondo di perequazione, probabilmente anche in misura crescente nel tempo». In quest'ottica, sottolinea il presidente dell'Istat, l'informazione statistica avrà un ruolo centrale per «assicurare uniformità delle prestazioni sul territorio na-

zionale in un contesto di salvaguardia degli equilibri di bilancio dell'intero sistema». Ciò significa, fa notare, che sin dall'elaborazione dei costi standard per i livelli essenziali delle prestazioni in materia di sanità, istruzione, assistenza sociale e (in parte) trasporto pubblico locale ci vorranno dati «affidabili». Stesso discorso per il finanziamento delle funzioni fondamentali degli enti locali, dove l'elaborazione di una base informativa comune si presenta ancora più complessa visto il numero elevatissimo di amministrazioni interessate. A tal proposito, ricordando quanto emerso qualche settimana fa nel corso di un incontro alla Camera dei deputati, Biggeri individua nella «redazione omogenea

dei bilanci» l'esigenza fondamentale. Che tradotto in pratica significa: schema contabile unico per Regioni, Province e Comuni; garanzia di un'adeguata analisi di dettaglio; classificazione delle entrate e delle uscite secondo i parametri della contabilità europea (Sec95). Un accenno, infine, all'attuazione della riforma. Nell'ottica di «una cooperazione interistituzionale forte», il responsabile dell'Istat auspica la creazione di un organismo indipendente che affianchi le strutture (Conferenza permanente e commissione paritetica) previste dal Ddl Calderoli.

**Eugenio Bruno**

**PUBBLICO IMPIEGO** - Gli oneri per i rinnovi contrattuali restano nel «Patto»

## **Stretta sul personale di Comuni e Province**

*A Palazzo Chigi calano del 65,2% le assenze per malattia*

**MILANO** - Il 2009 porta a Comuni e Province una doppia stretta sul personale. La prima, ribadita nei giorni scorsi in una nota dell'Anci, riguarda la mancata esclusione dal Patto degli oneri legati ai rinnovi contrattuali. I contratti si firmano a livello nazionale, ma dall'anno prossimo gli enti dovranno tenerne conto nel loro sforzo di rispettare i vincoli di finanza pubblica. Il secondo intervento punta invece sui fondi per la contrattazione decentrata, che non potranno aumentare negli enti in cui la spesa per il personale non sarà diminuita in valore assoluto (come previsto dal comma 557 della Finanziaria 2007) e in rapporto alle spese correnti (articolo 76 della legge 133/08). Quest'ultimo freno a Comuni e Province si accompagna a quello introdotto per gli integrativi di tutta la Pubblica amministrazione dall'articolo 67 della mano-

vra d'estate, che impone agli integrativi la verifica della Corte dei conti e la pubblicazione sul Web. **Pa generosa** - I riflettori puntati dal legislatore, e l'attenzione particolare riservata alle amministrazioni locali, si spiegano anche con la dinamica delle promozioni che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni del pubblico impiego. Come mostrano i dati dell'ultimo censimento della Ragioneria sugli organici pubblici, infatti, nell'ambito di una generale larghezza di vedute della Pubblica amministrazione, che tra 2005 e 2007 ha riconosciuto promozioni al 47% del suo personale, gli enti locali si sono distinti: insieme alle Regioni hanno distribuito una pioggia di 483.652 promozioni orizzontali e verticali, promuovendo quindi sul campo il 93,8% della propria forza lavoro. Nell'entusiasmo premiale si sono distinte an-

che le agenzie fiscali (90,9% di promossi) e la presidenza del Consiglio (64,7%). A Palazzo Chigi l'anno di grazia è stato il 2007, quando le progressioni hanno baciato in soli 12 mesi il 51,7% del personale. **La polemica** - A contestare i numeri delle progressioni, è intervenuto il segretario generale della Fp Cgil Carlo Podda, secondo cui «solo le progressioni verticali sono una promozione, che si raggiunge tramite concorso pubblico, mentre le progressioni orizzontali riguardano posizioni economiche e sono finanziate con i fondi sul salario accessorio». Proprio quelli su cui è intervenuta la manovra d'estate, con una riduzione di stanziamenti che promette di essere recuperata in sede contrattuale e con l'introduzione di nuove verifiche. Mentre la delega sul pubblico impiego collegata alla manovra 2009 chiede di ridiscutere i con-

fini della concertazione, per riportare in ambito legislativo la vigilanza sulle «selezioni effettive» nelle progressioni economiche. **Me-no assenti** - Intanto la Funzione pubblica ha reso noti i nuovi dati sul crollo del tasso di assenteismo negli uffici pubblici. A ottobre Palazzo Vidoni segnala una diminuzione del 43,1% rispetto allo stesso mese del 2007; un calo che diventa del 65,2% a Palazzo Chigi dove si fa sentire l'effetto dei tornelli. L'inversione del trend, secondo i dati di Palazzo Vidoni, si traduce in un'iniezione di risorse pari a 68mila unità di personale, mentre i risparmi (compresi i tagli alle indennità nei primi 10 giorni di assenza) potrebbero portare 250 milioni l'anno.

**Gianni Trovati**

Riduzione acconto Irpef, detassazione straordinari, tredicesime, prestiti per i nuovi nati e incapienti

# Cinque ipotesi per le famiglie

*I tecnici di Tremonti sono al lavoro per rilanciare i consumi*

**N**on è ancora definito nel dettaglio. Sono in corso simulazioni di ogni genere e non è certo semplice raggiungere il compromesso meno oneroso per le casse dello stato. Nonostante tutto, però, il piano di sostegno che andrà a beneficiare famiglie e imprese sta assumendo una sua fisionomia. Anche perché i tempi stringono. E se si vuol portare il pacchetto all'approvazione del consiglio dei ministri di questa settimana, ammesso e non concesso che il governo si riunisca una volta sola, non si può perdere nemmeno un minuto. Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sta ormai valutando da tempo, con i suoi tecnici del Tesoro, la strategia da mettere in campo per venire incontro alla famiglie. Tra le misure che verranno varate, come ormai appare scontato, ci sarà una riduzione dell'acconto Irpef che i contribuenti sono chiamati a versare entro novembre. Del resto chiamarlo acconto è paradossale, dal momento che si tratta del 99% dell'imposta da versare. Ecco allora che Tremonti vuole dare un primo segnale riducendo di qualche punto (2 o 3 al massimo) l'entità di questo anticipo sui generis. Altra misura che risulta quanto mai probabile, sia in direzione delle famiglie che delle imprese, è la proroga al 2009 della detassazione degli straordinari. L'impalcatura dovrebbe rimanere la stessa: applicazione di una aliquota secca del 10%, su un plafond di 3 mila euro, per redditi fino a 30 mila euro. Sul punto si proverà fino all'ultimo ad aumentare la soglia di reddito, che qualcuno ha proposto di portare a 35 mila. Rimane il fatto che l'ipotesi di proroga è considerata a via XX Settembre più che concreta, dal momento che viene interpretata come un passo già compiuto e rispetto al quale non si può tornare indietro. Al vaglio, naturalmente, c'è anche l'estensione del beneficio ai dipendenti pubblici,

caldeggiata dal ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta. Sembra poi destinato ad arrivare anche il prestito di 5 mila euro a favore dei nuovi nati. L'idea era stata avanzata qualche giorno fa dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, con delega alla famiglia, Carlo Giovanardi. Di prestito, però, si tratta, e quindi di un flusso di risorse che dovrà essere restituito a un tasso agevolato del 4%. Il meccanismo, peraltro, sembra destinato ad articolarsi come una garanzia statale su risorse che verrebbero messe a disposizione delle famiglie dagli istituti di credito. A tal proposito sarebbe disponibile un fondo da 35 milioni di euro, corrispondente alla dotazione del dipartimento della famiglia di palazzo Chigi. La somma, a dir la verità un po' troppo esigua, potrebbe essere rimpolpata. In queste ore si sta studiando anche un intervento per i redditi più bassi. Tra le ipotesi spunta quella di un bonus

per gli incapienti, ovvero per i contribuenti che hanno un reddito così basso che non devono pagare le tasse ma non hanno nemmeno accesso alle detrazioni. Al vaglio c'è pure la possibilità di aumentare le detrazioni fiscali per chi ha un reddito inferiore ai 15 mila euro. In giornata è poi anche trapelata la possibilità di un'introduzione graduale del quoziente familiare: si tratta, in sostanza, di quel meccanismo che diminuisce il prelievo all'aumentare dei numeri dei componenti del nucleo familiare. Infine rimane la possibilità di detassare le tredicesime, anche se ieri veniva data come marginale. In questo caso, infatti, il problema è il costo: circa 9 miliardi di euro se lo sgravio viene concepito senza limiti. Anche in questo caso, allora, si profila l'introduzione del tetto.

**Stefano Sansonetti**  
**Cristina Bartelli**

**L'OPINIONE****La cantonata di Brunetta sui fannulloni tutti di sinistra**

**S**aranno davvero «di sinistra» i fannulloni del pubblico impiego, come ha dichiarato Renato Brunetta, il ministro di centrodestra che (onore al merito) li sta mettendo in riga? Più che d'un profondo convincimento, l'annuncio di Brunetta ha l'aria d'una pretesa eccessiva, la stessa pretesa che avanzano, mentendo sapendo di mentire, gli slogan elettorali. Gli slogan sono narcisisti, enormi, ghiottoni e catastrofici come lottatori di sumo: prendono la mira col posteriore, che è il loro principale se non unico organo di senso, poi si lasciano cadere a peso morto sui dati di fatto, che raramente sopravvivono all'esperienza. Persino Silvio Berlusconi, quando dava del «coglione» agli elettori di centrosinistra, esprimeva un'opinione, per quanto in-

sensata e ingiuriosa. Ma il ministro Brunetta, a differenza del suo presidente del consiglio, non crede a quel che dice: la sua non è un'opinione ma una belinata gratuita. Sa benissimo anche lui che quello dei fannulloni è (diciamo così) un partito trasversale. Ci sono fannulloni ovunque come ovunque ci sono collezionisti di francobolli e bevitori di birra. Proclamare che gli scansafatiche, gli scioperati e i lavativi (gentaglia che ruba «a chi paga le tasse» uno stipendio senza poi lavorare, anzi senza «laurà») sono le truppe elettorali del centrosinistra, come se nel centrodestra i valori supremi fossero il sacrificio, la fatica inesausta e la propensione a farsi venire un infarto, non è semplicemente falso e neppure soltanto ridicolo: è propaganda. È anzi la

stessa propaganda (intollerabile e anche un po' suicida) con la quale ci tartassano da anni praticamente tutti i leader del centrosinistra, per non parlare dei gazzettieri di riferimento, «Repubblica» in testa, quando proclamano urbi et orbi che gli elettori di centrodestra sono in larga maggioranza evasori conclamati, ragazzi coccodè, specie antropologicamente inferiore, nonché bottegai ingordi di profitti ma avari di scontrini fiscali. Quelle della propaganda non sono semplici, tranquille menzogne. Sono menzogne elevate al quadrato. Una semplice menzogna è dire «proprio non capisco come sia capitata qui» quando tua moglie scopre una traccia di rossetto viola scuro sul colletto della tua camicia. Una menzogna da propagandista è quella che alimenta l'odio

sociale e aizza i cittadini di diverso orientamento politico a sbranarsi l'un l'altro. Renato Brunetta, se la riforma Gelmini della scuola primaria fosse presa sul serio almeno dal governo che l'ha approvata, dovrebbe starsene in un angolo del ministero con un berretto d'asino in testa; e domani tornerebbe nell'aula del consiglio dei ministri accompagnato dai genitori. Sappiamo, tuttavia, che raramente i governi si prendono sul serio. Così Brunetta non avrà neppure un brutto voto di condotta. Peccato. Con quel suo aspetto buffo, piaceva a tutta la nazione, avversari politici compresi. Adesso potrebbe suggerire a qualche Luca Ricolfi di centrodestra un saggio intitolato Perché siamo antipatici?

**Diego Gabutti**

**ITALIA OGGI – pag.20**

Il senato allunga al 31 dicembre 2008 il tempo per la riorganizzazione delle strutture

## Tagliascuole, le regioni si preparano

*La Liguria approva il piano, la Basilicata ricorre alla Consulta*

**L**a palma va certamente alla regione Liguria, che ha bruciato i tempi e ha già approvato il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. L'11 novembre scorso, con quasi 20 giorni di anticipo rispetto ai termini (contestatissimi da molte regioni al governo) previsti dal decreto legge 154/2008, che fissa il termine al 30 novembre prossimo. Data ultima che è destinata a slittare al 31 dicembre, dopo l'approvazione in senato di un emendamento inserito nel disegno di legge di conversione (as.1804) l'11 novembre scorso. Ma pur sempre due mesi prima rispetto 28 febbraio dell'anno successivo, inizialmente previsto dal decreto del presidente della repubblica 233/1998. Che per contro fissa al 31 dicembre l'ultimo giorno utile solo l'approvazione dei piani provinciali, che costituiscono gli atti presupposti

all'adozione del provvedimento finale da parte delle regioni. La Liguria, per il momento, non è stata emulata da altre regioni. Anzi in alcuni casi, le giunte regionali si sono attrezzate per presentare ricorsi alla Corte costituzionale, proprio per resistere contro le nuove disposizioni. Come per esempio la Basilicata, la Sardegna, la Toscana, l'Emilia Romagna e, ultima in ordine di arrivo, la Calabria. Ricorsi che sono destinati a non avere esito perché l'intenzione del governo è quella di far slittare i termini e di non interferire nelle competenze delle regioni. Insieme ai termini, infatti, è mutata anche la parte del decreto legge che prevede il commissariamento per le regioni che non dovessero rispettare i tempi. Una novità contesta dalla maggior parte degli esecutivi regionali perché la materia rientrerebbe tra quelle in cui vi sarebbe ri-

serva esclusiva di legge da parte delle regioni. E dunque lo stato non potrebbe entrarci. O per lo meno, per regolare la questione, dovrebbe prima mettersi d'accordo con le regioni tramite la stipula di apposti accordi di diritto pubblico: le cosiddette intese. E per questo motivo il governo ha riesaminato la vicenda ritornando sui suoi passi ed ha riscritto il testo dell'articolo contestato, in sede di conversione in legge del decreto 154. In particolare è sparito il passaggio che dispone il commissariamento e sono stati differiti di un mese i termini per il varo dei piani di dimensionamento, che dal 30 novembre sono stati spostati al 31 dicembre. E in più è stato disposto che le regioni potranno muoversi liberamente nella determinazione dei punti di erogazione del servizio scolastico, a patto che non si superi il numero complessivo delle

sedi scolastiche attualmente attivate nell'anno in corso. Infine, è stato introdotto anche un comma che prevede espressamente la stipula di intese in conferenza unificata, per provvedere a disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica, tenendo presente gli obiettivi di contenimento della spesa. Ma con effetti a partire dall'anno scolastico 2010/2001. Sempre in sede di conferenza unificata si provvederà al monitoraggio dei dimensionamenti, tenendo conto la necessità di perseguire gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Il nuovo testo passa ora all'esame della camera per l'approvazione definitiva. In fase attuativa, anche con decreto ministeriale, si escluderanno comunque dalla stretta le piccole scuole di montagna.

**Carlo Forte**

SCUOLA - Piano programmatico

# Enti locali, è spaccatura

L'arcipelago delle autonomie locali si spacca. Sul piano programmatico relativo alla riorganizzazione della scuola, presentato dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, in conferenza unificata le regioni di centro sinistra, i comuni e le comunità montane hanno infatti espresso una netta bocciatura al provvedimento messo a punto dal titolare dell'istruzione. Le amministrazioni regionali di centrodestra, invece, hanno votato a favore. La Sicilia, pesantemente coinvolta nei tagli, si è astenuta. «Abbiamo preso atto», ha detto la coordinatrice degli assessori regionali all'istruzione in conferenza unificata, Silvia Costa, «del passo avanti 154 (commissariamento ndr) ma al ministro Gelmini chiediamo ora l'apertura di un confronto che non c'è mai stato. Per questo molte regioni hanno dato un parere negativo per gli assetti devastanti del piano». Un sì, peraltro condizionato all'apertura di un tavolo sulla razionalizzazione dell'edilizia scolastica, è invece arrivato dall'Unione delle province (Upi). «Il nostro parere è favorevole al piano», spiega il presidente della provincia di Brescia e vicepresidente dell'Upi, Alberto Cavalli, «è condizionato alla concertazione. Per questo abbiamo chiesto l'apertura immediata di un tavolo di confronto».

**CONTRATTI PUBBLICI/**Avviato alla concertazione il regolamento attuativo del Codice

## Concessioni, no a garanzie globali

*Performance bond facoltativo negli appalti oltre 100 mln*

Confermati i minimi inderogabili per le attività delle Soa (società organismo attestazione); non si applicherà alle concessioni di lavori pubblici la garanzia globale di esecuzione (performance bond); legittimato, dopo l'approvazione del terzo correttivo del Codice, il pagamento delle polizze dei tecnici pubblici a carico delle amministrazioni competenti e l'attribuzione di 65 punti agli elementi qualitativi negli appalti integrati; rimane poco chiara la previsione della c.d. forcella per gli appalti di servizi. Sono questi alcuni dei punti principali del nuovo e corposo testo del regolamento generale del codice dei contratti pubblici trasmesso al Consiglio superiore e ai ministeri «concertanti» (ci vorrà qualche mese per l'ok definitivo), che si adegua in larga misura alle osservazioni formulate dal Consiglio di stato e dalla Corte dei conti e alle nuove norme del Codice entrate in vigore un mese fa. Il lavoro dei tecnici del ministero delle infrastrutture ha tenuto conto delle novità apportate dalla terza versione del Codice (dlgs 152/08) che ha risolto il problema della mancata copertura di alcune disposizioni regolamentari segnalato da Corte dei conti e Consiglio di stato. Così, ad esempio, la norma sulle ca-

ratteristiche della polizza richiesta al soggetto incaricato dell'attività di verifica dei progetti, con onere a carico dell'amministrazione quando svolta all'interno, trova la sua base giuridica all'articolo 122, comma 4 bis della nuova edizione del Codice. Similmente la disposizione che consentirà negli appalti integrati di assegnare ai criteri strettamente tecnici di un peso complessivo maggiore (anzi non inferiore a sessantacinque punti) rispetto a quelli meramente quantitativi trova la sua sponda legittimante nell'articolo 53 del Codice. Il nuovo testo del Regolamento, che conferma quasi tutte le norme dello schema precedente con l'aggiunta delle norme relative ai lavori su immobili all'estero ad uso delle amministrazioni del ministero degli esteri, non si adegua a tutte le osservazioni dei pareri. Ad esempio, per quel che concerne i minimi inderogabili riferita alle attività svolte dalle Soa, i pareri chiedevano di eliminare l'inderogabilità ma il regolamento conferma tale principio per evitare che la concorrenza tra le Soa avvenga, anziché sul piano del corrispettivo della prestazione sul piano della qualità del servizio offerto. Nei pareri si chiedeva che l'istituto della garanzia globale di esecuzione (il cosiddetto performance bond)

fosse esteso anche alle concessioni dal momento che il codice (all'articolo 129, comma 3) prevedeva la sua applicazione ai «contratti», con ciò riferendosi implicitamente ad appalti e concessioni. Con il terzo correttivo, però, la norma primaria è stata modificata con il riferimento ai soli appalti, con ciò rendendo vana l'osservazione formulata nei pareri. Pertanto il regolamento prende atto della modifica e stabilisce che nelle opere ordinarie la garanzia globale di esecuzione sarà facoltativa per appalti oltre i 100 milioni e obbligatoria per gli appalti integrati di importo superiore a 75 milioni. Merita di essere segnalata anche la rivisitazione del sistema di qualificazione delle imprese di costruzioni con diverse categorie di opere generali e specialistiche ridefinite nell'intento di garantire maggiore trasparenza e più specializzazione nell'esecuzione dei lavori. In particolare viene aumentato il numero delle opere cosiddette «superspeciali» soprattutto per quelle in cui l'alta specializzazione appariva necessaria e tentando di non comprimere eccessivamente la libertà di impresa. Per queste opere in base all'articolo 37 comma 11 del Codice se superiori al 15% dell'appalto, sarà possibile ricorrere al subappalto, nel

limite del 30%. Interessante notare anche che viene mantenuto per i settori speciali (acqua, energia e trasporti), l'obbligo di indicare nei bandi le indicazioni finalizzate a garantire la pubblicità delle sedute delle commissioni di gara, nonostante una recentissima sentenza del Consiglio di stato (n. 4520 del 19 settembre 2008) abbia affermato che non si può rinvenire una norma che obbliga alla pubblicità delle sedute. Non manca poi qualche norma poco chiara. Ad esempio rimane poco comprensibile la disposizione del regolamento che consente, nei servizi di ingegneria, di effettuare la selezione degli offerenti tramite il meccanismo della cosiddetta «forcella». Il regolamento infatti replica la norma del Dpr 554/99, pensata per le procedure ristrette, senza rendersi conto della limitatissima applicazione dal momento che il richiamato articolo 62, comma 1 del Codice non risulta applicabile agli appalti di servizi ma soltanto alle procedure ristrette di lavori di importo superiore a 40 milioni. Da ciò una disposizione applicabile soltanto a limitatissimi casi di procedure negoziate con bando e al dialogo competitivo.

**Andrea Mascolini**

Il Cds: la notifica non condiziona

## Decreto d'esproprio, efficacia immediata

**L'**efficacia del decreto d'esproprio è immediata e non condizionata dalla sua notificazione. Il decreto è immediatamente efficace dalla sua adozione, in quanto non si tratta di un atto recettizio. Il Consiglio di stato, sezione IV, con la sentenza 6 novembre 2008 n. 5529 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)), riformando la decisione del giudice di primo grado, ha chiarito che occorre considerare legittimo il decreto di espropriazione adottato, anche se non notificato, entro i termini massimi previsti dalla dichiarazione di pubblica utilità. L'effetto traslativo della proprietà pubblica, per la sentenza, si verifica direttamente dalla data della adozione del decreto, non avendo rilevanza, a tale scopo, la successiva notificazione del decreto medesimo, proprio perchè il decreto non ha natura recettizia, cioè la produzione dei suoi effetti non è condizionata dalla sua trasmissione

al proprietario espropriando. Nel procedimento espropriativo, la notificazione del decreto ha solo funzione di fare decorrere il termine di opposizione alla stima. Sicché, secondo la sentenza, l'eventuale vizio della notifica del decreto di espropriazione non incide sulla legittimità del provvedimento, bensì sulla opponibilità dello stesso al destinatario e, specialmente, sulla effettiva decorrenza dei termini posti a disposizione dell'inciso per esercitare le sue facoltà in sede non tanto procedimentale quanto piuttosto processuale. Il Consiglio di stato ha modificato la decisione di prime cure, approfondendo anche le possibili conseguenze sulla questione della necessità della notificazione poste dall'articolo 21-bis della legge 241/1990, ai sensi del quale «il provvedimento limitativo della sfera giuridica dei privati acquista efficacia nei confronti di ciascun destinatario con la co-

municazione allo stesso effettuata anche nelle forme stabilite per la notifica agli irreperibili nei casi previsti dal codice di procedura civile». Palazzo Spada afferma che detta disposizione non si applichi nel caso di specie, nonostante precedente giurisprudenza di primo grado (Tar Liguria, I, 8/6/2005, n. 985) abbia affermato che l'articolo 21-bis citato prima, superando lo schema concettuale della categoria degli atti recettizi (tra i quali non rientrava tradizionalmente il decreto di esproprio) per i provvedimenti limitativi della sfera privata, condizionerebbe comunque l'efficacia dei provvedimenti alla comunicazione all'interessato. Questa teoria, secondo il Consiglio di stato, non vale per il decreto di esproprio. Infatti, in quanto atto ablatorio e, quindi, per sua natura tra i più incisivi e limitativi rispetto alla sfera giuridica e patrimoniale dei destinatari, è soggetto alla disciplina

speciale del Testo unico espropriazioni, cioè del dpr 327/2001. Il quale all'articolo 13 prevede che il decreto di esproprio debba essere solo emanato e non anche comunicato, entro la scadenza del termine, per scongiurare l'inefficacia della dichiarazione di pubblica utilità. Il testo unico sull'espropriazione, pertanto, prevede espressamente la sufficienza della sola adozione o emanazione, il che esclude un'incidenza del termine di notificazione sulla procedura. In conclusione, sostiene Palazzo Spada, non è corretto ritenere che la mancata emanazione nei termini del decreto di esproprio implichi la sua illegittimità, visto che, al fine di valutarne la tempestività, occorre riferirsi alla sua sola adozione e non anche della comunicazione o notifica del medesimo.

**Luigi Oliveri**

**ITALIA OGGI – pag.43**

Sul sito del Viminale gli importi delle spettanze 2006. A Milano fondi per 756 mila euro

# Cinque per mille, enti all'incasso

*Ai comuni 37 milioni di euro. Roma ne prende 1,5*

**A**i comuni 37 milioni di euro dal cinque per mille. Il ministero dell'interno ha comunicato l'avvenuto pagamento ai municipi (da parte della direzione finanza locale del dipartimento affari interni e territoriali del Viminale) delle quote del cinque per mille Irpef loro spettanti. Gli importi relativi all'anno 2006, e calcolati prendendo come riferimento il periodo di imposta 2005, andranno a finanziare le attività sociali dei comuni. Sarà Roma a ricevere la fetta più consistente di fondi. Nelle casse della Capitale affluiranno ben 1,5 milioni di euro, cifra consistente originata da 43.418 scelte operate dai contribuenti a favore del Campidoglio. Al secondo posto con oltre 756 mila euro si piazza Milano, dove coloro che hanno deciso di devolvere il cinque per mille a palazzo Marino sono

stati 17.940. Sul gradino più basso del podio troviamo Torino che con 15.867 scelte porterà a casa 465 mila euro. Fanalino di coda tra i capoluoghi di provincia è Potenza, dove nel 2006 solo 745 contribuenti hanno destinato al comune una quota dell'Irpef (per un totale di 18.554 euro incassati). In linea di massima, andando a spulciare gli importi delle spettanze, pubblicati sul sito internet del ministero dell'interno all'indirizzo internet, sotto riportato, si può constatare una certa ritrosia nell'utilizzo dell'opzione soprattutto al Sud. Bari, per esempio, ha fatto registrare un numero di scelte (4.739) di poco superiore a quelle di Perugia (4.405) nonostante abbia il doppio degli abitanti del capoluogo umbro. E Catanzaro, pur avendo tre volte il numero degli abitanti di Aosta, ha beneficiato solo di 946 opzioni, rispetto

alle 1.151 del capoluogo valdostano. Nelle grandi città del Nord, invece, stando ai dati del Viminale, i contribuenti hanno dato fiducia ai sindaci. Grazie al cinque per mille, per esempio, Genova incasserà 304 mila euro, Bologna 303 mila, Firenze 334 mila, Venezia 165 mila, Trento 119 mila. Nel Sud la città che avrà più contributi sarà Napoli (5.760 scelte che hanno generato fondi per 173 mila euro). Nelle ultime posizioni della classifica dei capoluoghi si collocano Campobasso e L'Aquila, rispettivamente con 900 e 752 scelte. Nel 2009 i comuni, esclusi dal beneficio ad opera della Finanziaria 2007, potranno nuovamente incassare il cinque per mille Irpef. La manovra d'estate (art.63 bis, comma 1 lettera d, del decreto legge 112/2008) ha infatti ripristinato la possibilità per i contribuenti di de-

stinare, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative al 2008, una quota del proprio reddito per finanziare le attività sociali svolte dagli enti locali. Rispetto alla prima versione dell'operazione (introdotta in via sperimentale nel 2006) la principale novità è rappresentata dall'obbligo, a carico dei comuni, di redigere un apposito e separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite. Lo stanziamento complessivo di spesa autorizzato per la destinazione del 5 per mille è di 400 milioni di euro per l'anno 2010 (erano 380 milioni per l'anno 2009).

**Francesco Cerisano**

---

**Collegamento di riferimento:**

[http://www.finanzalocale.interno.it/ser/att\\_soc/2008/tabreg.html](http://www.finanzalocale.interno.it/ser/att_soc/2008/tabreg.html)

Primo ok in Conferenza alle sperimentazioni

## Ogm nei campi, le regioni dicono sì

**P**resto si coltiveranno in Italia ogm in campo aperto. La Conferenza-stato regioni ha detto un primo sì, all'unanimità, alla sperimentazione. Lo sblocco riguarda nove protocolli tecnici, contenuti in un decreto del ministro delle politiche agricole, approvato dal Comitato tecnico agricolo e all'ordine del giorno della Conferenza il 20 novembre. Il dm riguarda colture ortofrutticole strategiche per l'Italia, tra cui vite, ulivo, fragole, ciliegie, pomodori e kiwi. La notizia non è da poco; per l'Italia si tratterebbe di una prima assoluta. Ma notevole è soprattutto il risvolto poli-

tico, perché il primo via libera alla sperimentazione ogm è stato dato con l'avallo di tutte le regioni italiane. Nel Belpaese, va ricordato, esiste un cartello di regioni riunite sotto le insegne ogm free. Un club che, più volte, ha protestato a Bruxelles contro singole decisioni Ue a sostegno di prodotti transgenici. Eppure, a firmare i protocolli di sperimentazione sono state tutte le regioni. Inclusa la Toscana, capofila delle regioni ogm free, e la Puglia, che in seno alla Conferenza stato-regioni svolge il compito di capofila per l'agricoltura. Le proteste non sono mancate. Legambiente in una nota ha

fatto sapere che «la sotterranea approvazione da parte di questo governo di nove protocolli per la sperimentazione delle coltivazioni ogm in campo aperto dimostra con quanta leggerezza sia stato affrontato un tema delicato e complesso come quello della contaminazione e distruzione di pregiate e famose colture tipiche italiane». Quindi la richiesta: «La Conferenza stato-regioni blocchi i protocolli». Laconico il commento del ministero alle politiche agricole: «Si tratta di protocolli di sperimentazione varati sotto il precedente esecutivo. Tutte le regioni, nessuna esclusa, hanno detto sì

al provvedimento, perché abbiamo introdotto restrizioni importanti. Del resto non possiamo bloccare la sperimentazione; c'è un rapporto Inran che dice che sugli ogm non sappiamo nulla». Loredana De Petris (Verdi) ricorda: «Sono gli stessi protocolli che il no dell'allora ministro dell'ambiente, Pecoraro Scanio, ha bloccato nel giugno 2007. Ora il ministro dell'ambiente ha dato il via libera, con una nota del 25 agosto scorso».

**Luigi Chiarello**

Le novità nella circolare della Covip

## Pensione integrativa, accesso flessibile

**S**i fa flessibile l'accesso alla pensione integrativa. Una volta maturati i requisiti, infatti, l'iscritto (il lavoratore) può decidere di non avere immediatamente la liquidazione della rendita. Non solo; e può anche scegliere se continuare o cessare a versare contributi. In quest'ultimo caso, la sua posizione contributiva continuerà comunque a produrre rendimenti, in funzione degli investimenti del fondo pensione. Le novità arrivano dalla circolare n. 6522/2008, in cui la Covip invita le forme pensionistiche complementari che operano in regime di contribuzione definita (la maggior parte dei fondi pensione) a riconoscere agli iscritti la nuova facoltà ai lavoratori dell'accesso flessibile alla pensione. La questione. Gli orientamenti Covip interessati gli iscritti a fondi pensione operanti in regime di contribuzione definitiva. È il regime in cui è noto il contributo pagato ma non la prestazione che sarà liquidata; si contrappone al regime a prestazione definita nel quale, invece, si prestabilisce una prestazione e in funzione di essa muta continuamente la contribuzione. Sulla contribuzione. In primo luogo la Covip rileva che, all'articolo 8 del dlgs n. 252/2005, è prevista la possibilità che l'iscritto prosegua la contribuzione al fondo oltre il raggiungimento dell'età pensionabile prevista nel regime obbligatorio di appartenenza, all'unica condizione che vanti almeno un anno di anzianità (cioè di contribuzione) a favore di forme pensionistiche complementari (tutte, non solo al fondo presso cui risulta iscritto). La possibilità, in altre parole, dà l'opportunità al lavoratore di auto determinare il momento di fruizione della pensione integrativa. Con l'ulteriore opportunità che è quella di continuare a fruire del regime fiscale agevolato sui contributi pagati (anche) dopo il raggiungimento dei requisiti di pensionamento: questi, infatti, continuano ad avere valenza di versamenti di previdenza complementare e, come tali, sono ammessi a fruire delle agevo-

lazioni fiscali (sono deducibili dal reddito). Sul pensionamento. Questione distinta, secondo la Covip, è quella inerente alla possibilità per l'iscritto di procrastinare il momento di accesso alla prestazione, una volta maturati i requisiti, anche in difetto di ulteriori versamenti contributivi. Questione per la quale assume rilevanza l'articolo 11, comma 2, del dlgs n. 252/2005. La norma definisce le condizioni di accesso alla prestazione pensionistica, limitandosi a prevedere quelli che sono i presupposti per il sorgere del diritto (maturazione dei requisiti per la pensione del regime obbligatorio e almeno cinque anni di partecipazione alla previdenza complementare). Invece, la stessa norma non prescrive che l'effettivo esercizio del diritto debba necessariamente coincidere con il raggiungimento dei requisiti, in ciò evidenziando, dunque, di rimettere all'iscritto la determinazione del momento in cui formulare la relativa istanza. Pertanto, spiega la Covip, è da ritenersi senz'altro ammissibile il manteni-

mento della posizione individuale presso il fondo pensione e la conservazione, anche senza prosecuzione della contribuzione, della qualifica di iscritto, dopo la maturazione dei requisiti per il pensionamento e alla percezione della pensione pubblica. In conclusione, l'iscritto a un fondo pensione operante in regime di contribuzione definita che abbia maturato i requisiti per la relativa prestazione integrativa è chiamato a effettuare una scelta consapevole che tenga conto delle seguenti opzioni: - formulare richiesta di erogazione della prestazione stessa; - non formulare alcuna richiesta e, quindi, continuare a partecipare al fondo pensione, scegliendo, inoltre, se effettuare versamenti contributivi o se cessare definitivamente la contribuzione. In tal ultimo caso, la posizione contributiva continuerà a essere gestita dal fondo pensione per variare in funzione dei rendimenti dallo stesso fondo conseguiti.

**Daniele Cirioli**

Oggi al Senato primi passi per le modifiche volute dal premier per ottenere tempi certi

# Decreti, arriva la riforma nascosta la maggioranza prova il blitz

*Il regolamento voluto dal Pdl prevede i ddl prioritari e statuto dell'opposizione*

**ROMA** - L'opposizione protesta perché il Parlamento è intasato dai decreti legge? Il Quirinale storce il naso perché quel provvedimento tanto caro al premier non ha i requisiti del decreto? E allora basta cambiarli nome, chiamarli d'ora in poi disegni di legge "prioritari" e il governo avrà la stessa certezza che entro 60 giorni saranno approvati dalle Camere. Una scorciatoia che regalerà all'esecutivo altri due vantaggi: non dovrà dimostrare la necessità e l'urgenza della proposta e nessuno potrà accusarlo di un abuso di decretazione. Non solo. Durante l'esame dei disegni di legge "prioritari" o di quelli di bilancio, finanziaria e collegati, il governo potrà chiedere che interi articoli vengano votati senza modifiche, siano cioè "inemendabili". In cambio la principale forza di minoranza godrà di uno "Statuto dell'Opposizione". Tutto questo senza lunghe e complicate modifiche costituzionali, ma con una semplice riforma dei regolamenti parlamentari, seguendo la proposta presentata dal Pdl al Senato (primo firmatario il

capogruppo Gasparri), di cui si dovrebbe cominciare a discutere a partire da oggi, nella riunione della Giunta per il Regolamento convocata dal presidente di palazzo Madama Renato Schifani. E l'opposizione? Per ora si presenta all'appuntamento in ordine sparso. Lo stesso Pd al momento appare diviso. Da una parte Stefano Ceccanti, Enrico Morando e Tonini, tutti vicini a Veltroni, che il 7 ottobre scorso hanno depositato una proposta simile a quella del centrodestra (30 giorni per l'esame, al Senato, dei ddl che il governo ritiene "essenziali" e Statuto dell'Opposizione), suscitando anche aspre critiche all'interno del partito, come quelle di Luciano Violante. Dall'altra il numero due del gruppo, il senatore Luigi Zanda, che si accinge a presentare un articolato assai meno favorevole all'esecutivo. Perché - spiega - se si può discutere su una corsia preferenziale "non è giusto indicare una scadenza; ci sono provvedimenti relativamente semplici che possono essere esaminati in poco tempo e altri, ad esempio una riforma della

giustizia, che necessitano un dibattito assai più approfondito". Categorico il no all'inemendabilità: "Il governo ha una maggioranza in Parlamento attraverso la quale approvare le sue proposte. Chiedere l'inemendabilità mi sembra non democratico. E' vero che negli Usa la legge finanziaria viene approvata o bocciata in blocco in nome di una coerenza interna di una legge di bilancio. Nella legislazione normale però è diverso: perché non dovremmo chiedere di emendare, ad esempio, il permesso di soggiorno a punti per gli immigrati?" E la differenza di posizioni nel gruppo dei democratici: "I problemi saranno altri, non credo che ne avremo dentro al Pd", assicura Zanda. La riforma dei regolamenti dovrebbe avvenire in nome del sistema politico bipolare che si è affermato nei fatti. Furono Berlusconi e Veltroni nell'ultimo incontro prima del grande gelo a concordare la necessità di una modifica, anche se nell'ambito di una vera riforma costituzionale. Ora il sospetto di Violante, ma non solo, è che si voglia di fatto cambiare i pilastri

della democrazia parlamentare aggirando la Costituzione con una semplice riscrittura regolamentare. Del resto Gasparri (ma una analogia proposta è stata presentata alla Camera dal capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto) afferma esplicitamente nella relazione che "i regolamenti parlamentari determinano la concreta configurazione della forma di governo in modo più sottile ma assai più penetrante delle stesse previsioni costituzionali". E teorizzano che in una democrazia dell'alternanza il principio della distinzione dei poteri non passa più attraverso la separazione del legislativo dall'esecutivo ma "dalla dialettica tra il continuum governo-maggioranza da una parte, e opposizione dall'altra". La contropartita offerta è il riconoscimento della figura del Capo dell'Opposizione (il leader del maggior partito di minoranza) e del Governo Ombra, con la concessione di "maggiori dotazioni umane e finanziarie" all'Opposizione.

**Lavinia Rivara**

**La REPUBBLICA – pag.26**

La Corte dei Conti: i contribuenti potrebbero spostarsi. Poi precisa: riforma positiva

## **"Rischiamo più tasse col federalismo allarme per i derivati dei Comuni"**

*Prende sempre più corpo il bonus sulla tredicesima con una riduzione dell'acconto Irpef*

**ROMA** - Altolà della Corte dei Conti al disegno di legge sul federalismo fiscale presentato dal governo in settembre. «Può portare ad un aumento della pressione tributaria ed in particolare dell'Irpef», ha detto ieri il presidente dell'alta magistratura contabile Tullio Lazzaro nel corso di una audizione al Senato che in serata ha tuttavia precisato che il giudizio complessivo sull'impianto del testo è «positivo». E' proprio su quello che viene definito un «sovraccarico» dell'Irpef, delineato dalla legge delega, che punta l'indice la Corte dei Conti prospettando il rischio di un aumento della pressione fiscale invece di una diminuzione come si propone il provvedimento. Il ddl prevede infatti riserve di aliquote ed addizionali regionali per il finanziamento delle prestazioni essenziali stabilite dallo Stato, addizionali per le spese re-

gionali non riconducibili al vincolo costituzionale, partecipazioni e addizionali per Comuni e Province, inoltre il fondo perequativo viene finanziato con una quota dell'addizionale Irpef. Un sistema, che la Corte giudica «complicato e incerto» e che può sottrarre la gestione dell'Irpef allo Stato centrale privandolo di uno strumento essenziale di «policy». Inoltre la magistratura contabile segnala la possibilità di una fuga dei contribuenti dalle regioni con aliquote più alte a quelle con tasse più basse. Lazzaro ha anche affrontato il problema della finanza derivata regionale: «Si tratta di un problema enorme», ha detto aggiungendo che la Corte non dispone di una «esatta quantificazione del fenomeno». Intanto l'annuncio di Tremonti e le prime indiscrezioni sul decreto anti-crisi in calendario per venerdì prossimo hanno pro-

vocato, dopo le reazioni della Cgil, le critiche del Pd. Ieri Walter Veltroni, che ha dialogato a Roma con un nutrito gruppo di economisti ed intellettuali sugli scenari della crisi finanziaria e le prime mosse di Obama da presidente, ha duramente attaccato il pacchetto Tremonti: «Ottanta miliardi? Da dove sbucano se non dalla finanza creativa?». Per il leader del Pd invece l'Italia, sulla scia di quanto fatto da altri paesi europei, «può decidere di rinviare il pareggio di bilancio». Particolarmente allarmante l'analisi di Mario Monti: «La crisi più dirompente deve ancora venire», ha detto l'ex commissario Ue. Sul fronte governativo non si arresta il lavoro al provvedimento anti-crisi. Per le famiglie prende sempre più corpo il bonus sulla tredicesima attraverso una riduzione di 3-4 punti dell'acconto Irpef di novembre, mentre alle im-

prese dovrebbe arrivare uno sconto Irap (deducibilità ai fini Ires del costo del lavoro) oltre alla possibilità di posticipare il pagamento dell'Iva al momento dell'incasso delle fatture. Si definiscono anche gli ultimi dettagli del Tremonti-bond per le banche: il presidente della Commissione Finanze della Camera Conte ha confermato che a fronte della sottoscrizione dei bond le banche dovranno «assicurare che non ci sarà restrizione del credito» e non ha escluso che la cifra possa arrivare a 20 miliardi per portare il rapporto tra patrimonio e attivo all'8 per cento. Infine il Cipe: Matteoli (Infrastrutture) ha precisato che l'intervento sarà di 16,6 miliardi, che partirà «entro sei mesi» e che consentirà nel 2009 un incremento del Pil di 0,7 punti percentuali.

**Roberto Petrini**

**LETTERE E COMMENTI**

# Brunetta: sì, sono di sinistra

**C**aro direttore, ringrazio Edmondo Berselli, per avere correttamente ricordato quel che ho aggiunto subito dopo aver detto che i fannulloni stanno a sinistra: sono di sinistra anch'io, perché sono socialista. Confermo tutto. Sono di sinistra, ma non sono un "sinistrato", secondo la calzante definizione che titola l'ultimo, scoppietante, libro di Berselli. La sinistra è sinistrata, invece, perché è divenuta conservatrice. Coltiva di sé l'immagine dell'innovazione e della modernità, ma manca di un'idea per il futuro e sta ancora regolando i conti del secolo scorso. Una dis-

cazione che, se riguardasse un singolo individuo, richiederebbe l'assistenza di uno specialista. Berselli mi dà anche del volgare, mi definisce oggetto di folklore politico. Adesso ne parliamo. Smentisco solo che le mie parole siano state "ilaranti". Niente affatto, parlavo molto seriamente, e seriamente avverto la sinistra, e la sua cultura, che non serve a niente attaccare o dileggiare (vecchio vizio di togliattiana memoria?) chi lavora per la rottura con il passato, giacché non sarà ridicolizzando o demolendo quelli come me, che potrà coprirsi la propria incapacità di agire. Insomma, la spe-

sa pubblica improduttiva è un tumore che pesa sul respiro degli italiani, svuotando le loro tasche e pompando ricchezza in un settore che restituisce bassissima produttività. I ricchi ed i possidenti ne soffrono poco o niente, ma la gran massa dei cittadini e delle imprese ne boccheggia. Solo che, ogni volta che si tenta di mettere le mani dentro la macchina della pubblica amministrazione, che assorbe la quasi totalità di quella spesa, parte il mantra insulso, la sciocca litania dei conservatori. Ma non lo vedete, come (non) funzionano scuola, università, ospedali, pubblico impiego, giu-

stizia, tribunali? Non vedete la gente inferocita che non ne può più? Dove siete, dove vivete cari "sinistri" acculturati, benpensanti, eleganti? Lo dico, lo ripeto, lo urlo perché la sinistra conservatrice e corporativa è un insulto alla storia della sinistra riformista. La quale, caro Berselli, va appoggiata mentre opera e non trenta anni dopo. Lo dico a lei perché ho visto nel suo libro che dice di rileggersi e di correggersi. In questo caso si è limitato alla prima parte del programma.

**Renato Brunetta**

---

**La risposta**

Una volta, ai tempi di Craxi, quando si incontrava un socialista, quello si premurava di precisare: «Socialista sì, ma lombardiano». Adesso, nel nome delle riforme, contro l'immobilismo progressista e la sinistra conservatrice abbiamo la categoria, codificata da Renato Brunetta, del "socialista in Forza Italia". Insomma, siamo passati dal socialismo lombardiano al socialismo berlusconiano. Scusi il ministro se insisto, ma nei sistemi non immaginari i socialisti stanno a sinistra, non fanno l'élite professionale della destra.

**E.B.**

L'assessore all'Innovazione di Trani vieta giochi sul pc e collegamenti ai siti non inerenti al lavoro

## **Impiegati fannulloni, niente internet**

L'ordine è stato perentorio: niente più giochi nei computer degli impiegati e via anche i siti internet che non abbiano alcuna relazione con l'attività lavorativa. Da oggi durante l'orario d'ufficio al comune di Trani per gli impiegati è vietato distrarsi, e «guai a fare i furbi». L'omologo del ministro «antifannulloni» Renato Brunetta a Palazzo di Città si chiama Roberto Visibelli, già senatore del Msi, oggi assessore all'innovazione tecnologica nella giunta di centro destra guidata dal sindaco Giuseppe Tarantini. Tempi duri dunque per gli amanti del «solitario», di «free cell», di «campo minato» e degli altri giochi del pc; all'indomani di alcune segnalazioni di cittadini che avrebbero pizzicato alcuni impiegati «fannulloni» Visibelli ha incaricato il responsabile del centro elaborazione dati del Comune di resettare i computer «ripulendoli» da quanto contengono nella sezione «svago» e di bloccare l'accesso a siti non legati all'attività istituzionale. «Vogliamo colpire chi non vuole lavorare», ha detto l'assessore promettendo che «il comune riconoscerà il merito di chi compie più del proprio dovere e, a Palazzo di Città di Trani ce ne sono eccome».

**Giovanni Di Benedetto**

Aria, Retelit e Infracom hanno vinto il bando regionale. Stazioni Acantho nel bolognese e a Modena

## **Corsa contro il tempo per Wi-Max entro fine anno le prime antenne**

**I**nternet presto sarà nell'aria. Non soltanto nel chiuso di un ufficio, nelle aule universitarie o al massimo sugli scalini di Piazza Maggiore. Entro fine anno anche nel bolognese faranno la loro comparsa le prime antenne WiMax, il sistema radio capace di portare ovunque la banda larga utilizzando le frequenze liberate nel marzo 2007 dal Ministero della Difesa. Aria, Retelit e Infracom, gli operatori che hanno vinto il bando per l'Emilia Romagna, stanno già incontrando la Regione e tra una riunione e l'altra cominciano a svelare qualche particolare dei piani industriali tuttora in fase di sviluppo. Dopo Parma quindi, dove sta per

essere accesa la prima di tre antenne Retelit, i prossimi punti radio potrebbero arrivare molto presto. Acantho, azienda partner di Infracom già proprietaria di una rete in fibra ottica, installerà a partire da dicembre una decina di stazioni nei circondari di Imola, Bologna e Modena «coprendo sia zone attualmente in digital divide - spiega Alessandro Aiello, responsabile pianificazione e sviluppo della ditta imolese - che aree non totalmente coperte dall'Adsl. Dopodiché arriveremo ad avere almeno 100 antenne in due anni con ciascuna un raggio d'azione di 10 chilometri». Altrettante conta di portarne tra 2009 e 2010 il Gruppo Retelit, che punta «a tutte

quelle case isolate - precisa Franco Giovani, l'amministratore delegato - cui non arriva l'Adsl piazzata solitamente al centro del comune. Una situazione particolarmente presente in Emilia Romagna e Lombardia, due aree che abbiamo già fortemente analizzato e in cui abbiamo trovato quote importanti di pianura scoperte dove lo WiMax può essere un'alternativa valida anche per la telefonia tramite il servizio Voip». Altre 300 antenne saranno targate Aria, il gruppo che si è aggiudicato l'unico blocco nazionale messo in palio dal bando ministeriale e prevede di servire «circa 60mila utenze soprattutto delle aree appenniniche - spiega l'ad

Mario Citelli - sia in quelle non affollate che in quelle con una buona presenza aziende/privati, intervenendo su una parte significativa della regione entro giugno 2009». Per tutti gli operatori l'offerta sarà differenziata: a tariffe base da circa 20 euro al mese (con inclusa la sola navigazione internet) se ne aggiungeranno altre per velocità superiori e servizi aggiuntivi come la telefonia via internet (Voip) o altri specifici per le aziende. Secondo studi della Regione il 7-8% della popolazione, circa 380 mila persone, non ha accesso alla navigazione veloce assicurata dalla banda larga.

**Marco Bettazzi**

Il Tar dà ragione all'Aduc: il calcolo va fatto solo sui redditi dell'anziano

## **Il Comune sbagliò le rette rischia rimborsi per 28 milioni**

**R**ette delle Rsa, una sentenza del Tar mette nei guai il Comune di Firenze e quelli di molte altre città toscane. Secondo il tribunale amministrativo il calcolo della quota per i ricoverati deve essere basato solo sul reddito dell'ospite, e non su quelli dei suoi familiari come avviene oggi. «Se chi ne ha titolo facesse ricorso - dico-

no dall'Aduc - il Comune dovrebbe rendere ben 28 milioni di euro di rimborsi ottenuti ingiustamente dal 2001 ad oggi». La questione ormai va avanti da tempo. In un'altra occasione il Consiglio di Stato aveva respinto l'opposizione del Comune contro una sospensione del Tar riguardante la retta di un anziano. Il processo conclusosi ieri riguar-

dava un'invalida assistita dai legali di Aduc, tra i quali l'avvocato Emanuela Bertucci. Il procedimento era stato promosso perché la donna, a fronte di un reddito di 8.756,25 euro all'anno, aveva speso «14.220 euro soltanto perché il padre percepisce anch'egli una pensione», in base a un calcolo effettuato dal Comune sulla base di un regolamento del

2001. I giudici amministrativi, spiega l'avvocato Bertucci, non hanno annullato il regolamento ma applicato la normativa nazionale che fa rientrare nei conteggi solo il reddito del degente: «Ora chi ha pagato può chiedere un rimborso invocando, oltre alla legge, anche la sentenza in questione».

La polemica

## Scontro in Regione, il caso precari spacca ancora la maggioranza

**N**el centrosinistra che governa la Regione si riapre lo scontro sull'assunzione del personale precario che lavora nelle segreterie dei gruppi politici. Una quarantina di persone. L'argomento era già costato una spaccatura l'anno scorso con tre consiglieri di maggioranza che avevano votato col centrodestra a favore di queste assunzioni. E tutti gli altri contro. Ieri nella commissione in cui l'assessore alle finanze G. B. Pittaluga ha illustrato il bilancio e il relativo colle-

gato per il 2009, si sono scontrati Luigi Cola, pd, e il suo collega di partito Ubaldo Benvenuti che è anche il presidente della commissione. Hanno alzato la voce. Cola per dire che questi lavoratori, alcuni dei quali sono in Regione da 15 anni, devono diventare dipendenti a tutti gli effetti. Benvenuti ha detto di no, non solo perché la Regione non può fare assunzioni che aumentino la spesa dell'ente, ma perché il personale delle segreterie è stato scelto solo su base fiduciaria e non ha subito al-

cuna selezione pubblica. A questo punto Cola avrebbe ricordato che fino a qualche anno fa venivano fatte "sannatorie" periodiche di questi precari: «ce le ricordiamo». «Chi lavora con i politici non è appestato», ha detto Cristina Morelli dei verdi, che aveva lavorato al gruppo dei verdi per tre anni, prima di essere eletta. L'assessore si è chiamato fuori: «la giunta non ha previsto le stabilizzazioni, se lo riterrà opportuno lo farà il consiglio». Matteo Marcellano, dei moderati per il pdl,

ha osservato che nel collegato presentato ieri, la giunta dispone un concorso riservato a 50 precari, che negli ultimi cinque anni hanno lavorato almeno per 12 mesi in Regione come interinali o Co. co. co.. «Ma il concorso prevede una sola assunzione, gli altri restano in graduatoria», ha detto l'assessore. Qualcuno ha osservato che dei 50 precari più di 40 sono arrivati in Regione con la giunta Biasotti.

**Ava Zunino**

## LE IDEE

# I politici meridionali non sono innocenti

Una discussione senza infingimenti sul divenire del Mezzogiorno non è più rinviabile. È imposta dalle "cose". Non siamo di fronte alla rottura di una bolla speculativa sui mutui fondiari americani che avrebbe innescato una crisi finanziaria. In realtà si è rotto l'ordine economico mondiale. È una data. Certo non è affatto la fine del capitalismo ma la fine - questo sì - di quella sua forma (non economica soltanto trattandosi di una autentica "rivoluzione conservatrice") che 20-30 anni fa liquidò il tipo di sviluppo del dopoguerra caratterizzato da uno stretto rapporto tra lavoro e capitale produttivo, segnato - come si disse - dal compromesso tra capitalismo e democrazia. Che senso avrebbe oggi una discussione tra cosiddetti meridionalisti se essa non partisse dal fatto che la storia di questi 20 anni di emarginazione crescente del Mezzogiorno non può essere letta se non in questo quadro più vasto? Lo dico perché è questo che ci aiuta anche a renderci conto che si è aperta una "finestra". Si è creata, cioè, una situazione che oggettivamente offrirebbe all'intelligenza meridionale l'occasione di ripensare il destino di questa terra. E di farlo nel vivo di quella che non potrà che essere la ridefinizione dell'Europa e del suo ruolo nel mondo in rapporto a un nuovo tipo di sviluppo che si rende ormai necessario. Certo, parlo solo di una possibilità. So bene che questo richiede una lotta, un salto culturale, un nuovo cosmopolitismo. E anche uomini nuovi. Resta il fatto che è arrivato al capolinea un sistema caratterizzato da un distacco pressoché totale tra il potere economico e la politica, intesa come libertà, diritti di cittadinanza, progetti a misura dell'uomo. Siamo arrivati adesso a un dunque. Può darsi - speriamo - che si eviterà una catastrofe tipo 1929. Certamente però l'Occidente non è più il padrone del mondo. Il che significa che cambia la bilancia dei poteri e che una nuova distribuzione delle risorse, dei modelli di vita, delle culture, delle materie prime è inevitabile. L'Italia come pensa di far fronte a questa sfida, la quale già si manifesta nel prezzo dei cibi al mercatino sociale? Mi sembra molto chiaro che la condizione perché l'Europa non paghi i costi maggiori è che essa esprima una sua proposta di governo del mondo. Ma ciò è impossibile se i suoi popoli e le sue nazioni non ritroveranno su questa base organica nuove ragioni del loro stare insieme. L'alternativa è la paura, il razzismo, l'egoismo sociale, la disgregazione. Se così sarà l'Italia tornerà al 1600: il ducato di Milano e il vice-reame di Napoli. Dopotutto è a causa di queste preoccupazioni che penso si debba riaprire una discussione sul destino del Mezzogiorno non come questione economica, ma come il tema decisivo che condiziona, oggi più che mai, l'esistenza nel mondo del 2000 di uno Stato italia-

no e di una comunità nazionale. Se non ora, quando? Sono passati 150 anni da Porta Pia ma un secolo e mezzo di sforzi volti ad affrontare e risolvere la questione meridionale per quello che essa è, cioè non solo come un problema di ritardo di alcune regioni nello sviluppo economico ma come il nodo della storia politica italiana che bisognava affrontare perché da esso dipendeva la formazione dell'Italia come Stato unitario moderno: questi sforzi non sono andati a buon fine. Certo il Mezzogiorno è enormemente cambiato, si è ammodernato, ma quel grumo di problemi non è stato sciolto. E così, adesso, anche a causa della vicenda mondiale di cui ho parlato, siamo arrivati a un punto di svolta. Le sfide dei mercati globali e degli inevitabili salti culturali non sono più rinviabili. Per cui o noi siamo in grado di pensare un nuovo meridionalismo che sappia elaborare analisi e proposte per il Sud a partire dalla piena consapevolezza della sua nuova dimensione geopolitica. Oppure la parte più avanzata del paese, quella che sta nei mercati mondiali e si batte sulle frontiere avanzate dell'innovazione non può più accettare il costo di un Mezzogiorno che rappresenta il 40 per cento del paese ma che, a differenza di ciò che sta accadendo in tutta Europa, continua ad arretrare e a consumare molto più di quello che produce. Esiste una classe dirigente capace di assumersi le sua respon-

sabilità e di parlare al suo popolo in nome di un nuovo grande disegno che rimetta al centro la valorizzazione delle risorse, del capitale umano e della dignità delle persone? Il ceto politico meridionale non è innocente. Esso è prigioniero di un meccanismo che lo spinge a cercare il necessario consenso politico facendosi tramite delle sovvenzioni statali ed europee. Col risultato di non riuscire a creare una economia e servizi più moderni ma di arricchire i ceti parassitari e mestieri protetti e largamente improduttivi. La povera gente e soprattutto i giovani pagano un prezzo enorme. Vengono privati della stessa speranza in un progresso futuro. Mi chiedo se ci rendiamo conto che ci stiamo avvicinando a una sorta di scissione silenziosa tra le due Italie. Per tante ragioni, ma soprattutto per il fatto che la distanza tra di esse è ormai tale che nemmeno le medie statistiche hanno un senso. Infatti non significa nulla fissare il reddito medio a 100 se gli indici del Lombardo-Veneto hanno raggiunto le punte più avanzate della regione d'Amburgo o di quella parigina mentre il Sud sta scendendo al di sotto del Portogallo. Questo intendo per "scissione silenziosa". Lo Stato nazionale resta, con il suo tricolore e l'inno di Mameli, ma diventa un guscio vuoto. Non è più in grado di garantire che il federalismo sia (come potrebbe essere) strumento di autogoverno e garante di diritti uguali. Perciò una svolta è

necessaria. Ma una svolta per essere tale prima di chiederla agli altri dobbiamo farla dentro noi stessi. Certi errori non sono più perdonabili. Ciò che non si potrebbe più perdonare ai meridionali è che essi non siano in grado di affrontare e risolvere la contraddizione ormai insopportabile che c'è tra schifo di inefficienze, di criminalità e di corruzione con cui convivono e le potenzialità di questo Sud, tra cui anche quelle di essere il molo europeo nel Mediterraneo. È a Napoli che nell'800 si pensava l'Eu-

ropa e lo Stato moderno. Io mi chiedo perché oggi nessuno batte ciglio di fronte al gigantesco salvataggio da parte dello Stato del sistema finanziario. Altro che Cassa del Mezzogiorno. Ma quello che colpisce non è tanto il salvataggio delle banche con i soldi dei risparmiatori, visto che il crollo del sistema finanziario avrebbe effetti devastanti sull'economia reale. Quanto il fatto che i salvataggi pubblici stiano avvenendo senza contropartite, senza che nessuno chieda modifiche strutturali in grado di evita-

re il ripetersi di eventi destabilizzanti come quello in corso. Quando la crisi del '29 aprì gli occhi del mondo sul fatto che il mercato non si regolava da solo, la sinistra occidentale, nelle sue varie declinazioni - dai democratici americani, alla socialdemocrazia europea - colse l'occasione per accompagnare l'intervento pubblico con grandi riforme economiche e sociali che portarono a un progresso senza precedenti delle classi lavoratrici e a un lungo ciclo di crescita economica. Una grande rivoluzione po-

litica e sociale: il capitalismo venne salvato da se stesso cedendo potere al movimento operaio. Davvero non è più sopportabile la pochezza della sinistra di oggi. Coraggio. Si può (anzi, il bello è che si deve) tornare a grandi riforme. Lasciamo stare la corruzione. Nemmeno la politica del "cazzeggio" dello scontro personale, della gestione del quotidiano è obbligatoria.

**Alfredo Reichlin**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.III**

Nel 2006 più 75 per cento. Ma servizi e raccolta differenziata non sono migliorati

# Tarsu, da una stangata all'altra per pagare l'armata dei precari

*Mille stabilizzazioni grazie all'ultimo aumento*

**L**a spazzatura a Palermo costa ai cittadini come l'oro. L'escalation di aumenti della Tarsu, incrementata del 75 per cento nel 2006 e che adesso rischia di crescere di un altro 30 per cento, ha fatto salire alle stelle il costo della raccolta dei rifiuti. Il tutto senza che nel frattempo sia migliorato il servizio o la differenziata, rimasta fissa al 6 per cento. Ma perché, nonostante già nel 2006 il Comune abbia incassato 40 milioni di euro in più dalla Tarsu grazie all'aumento della tariffa, il servizio non è migliorato? E come verranno utilizzati i 46 milioni di euro che il Comune conta di incassare dal nuovo aumento del 30 per cento della Tarsu? Serviranno solo a coprire la perdita per il 2008, stimata dall'Amia in 30 milioni di euro? Conti alla mano, nel 2005 i palermitani pagavano 66 milioni di euro di Tarsu, che l'anno successivo, dopo la stangata dal 75 per cento sulle tariffe, sono diventati 120 milioni. Quaranta milioni di euro in più che in teoria sono serviti a coprire per intero il contratto di servizio con l'azienda (109 milioni di euro, compresa la manutenzione delle strade). Soldi, però, macinati dall'Amia che nel frattempo non ha migliorato il servizio, come dimostra la raccolta differenziata ferma a 21 chili per abitante (contro, ad esempio, i 236 chili raccolti a Torino). Quei soldi sono serviti a coprire l'operazione Amia Essemme, che nello stesso anno è andata in porto: la stabilizzazione di 950 lsu che ha pesato sui costi dell'azienda per 23 milioni di euro, ai quali occorre aggiungere otto milioni di incremento per il personale diretto. Così, se nel 2005 ogni chilo di spazzatura raccolta costava ai palermitani 0,19 centesimi, nel 2006 è passato a quota 0,28 centesimi. E il prossimo anno, se sarà varato il nuovo aumento della Tarsu, costerà 0,29 centesimi: il doppio di appena tre anni fa, con un aumento di entrate per il Comune, e quindi per l'Amia, di 46 milioni di euro che serviranno a portare il contratto di servizio a 138 milioni. «Ma

non si può pensare che l'ulteriore aumento della Tarsu e del contratto di servizio dell'Amia avvenga senza un miglioramento della qualità del servizio», avverte il capogruppo del Partito democratico, Davide Faraone. «È chiaro che il nuovo aumento programmato non dovrà solo servire a coprire i costi del personale, quella di incrementare i dipendenti dell'Amia negli anni scorsi non è stata sicuramente una buona scelta», dice il presidente della commissione Bilancio di Sala delle Lapidì, Sebastiano Drago. Nei giorni scorsi il direttore generale dell'Amia, Orazio Colimberti, ha presentato il piano industriale per il 2009, che prevede una riduzione dei costi attuali di otto milioni di euro all'anno con tagli all'esternalizzazione dei servizi e al noleggio dei mezzi. Nessuna limatura è prevista per i costi del personale, che rimangono fissi sui 70 milioni di euro: «Per il costo dei dipendenti occorre considerare il rinnovo del contratto nazionale - dice Colimberti - Il nuovo piano

industriale ha l'obiettivo di recuperare la produttività. Punteremo molto sulla raccolta differenziata: a giorni avremo in dotazione tremila nuovi cassonetti dedicati, che ci sono stati ceduti da Palermo Ambiente. Puntiamo ad arrivare al 20 per cento nei prossimi anni, utilizzando al meglio il personale che già abbiamo in organico». L'opposizione però critica il piano industriale: «Non è previsto alcun intervento sulle politiche del personale. Nonostante l'azienda perda tre milioni di euro al mese, l'Amia ha continuato a fare assunzioni fino all'estate scorsa con lo scambio genitori-figli - polemizza Faraone - Invece di togliere personale con i pensionamenti, si è pensato bene di rimpiazzarli. La verità è che adesso a pagare saranno i lavoratori delle ditte esterne che rischiano di perdere il posto, visto che l'Amia vuole internalizzare i servizi».

**Antonio Frascilla**

## «Grande Padova», patto per il futuro tra 18 Comuni

*Rossi: «Nasce una città di 450 mila abitanti, senza scelte di campanile». Gra, escluso dal piano il casello di Rubano*

**PADOVA** — L'area metropolitana e gli altri comuni della provincia dovranno camminare insieme per il futuro sostenibile del territorio. La firma parla chiaro. Diciotto comuni padovani correranno sullo stesso binario per le scelte di urbanistica, di infrastrutture, viabilità, paesaggio, salvaguardia storica e culturale, per il sistema turistico, produttivo, residenziale. Questo è il Pati: Piano di assetto territoriale intercomunale. Il primo nel Veneto e in Italia di tale portata. Il Pati Rappresenta quel tassello che è mancato da sempre nel Veneto per la governance del territorio. «Così nasce la grande Padova: una città da 450 mila abitanti, che impedisce le scelte dettate solo del proprio campanile», ha commentato Ivo Rossi, assessore alla Mobilità di Padova. «Siamo qui per la firma - ha detto il presidente della Provincia di Padova, Vittorio Casarin - è un grande risultato». La cooperazione dei comuni padovani è stata sancita dall'accordo siglato ieri a palazzo Santo Stefano tra tutti gli enti coinvolti (18 comuni padovani, Regione Veneto e

Provincia di Padova). «Sarà d'esempio per il Veneto e per l'urbanistica di tutta Italia: siamo precursori», ha spiegato l'assessore regionale alle Politiche urbanistiche Renzo Marangon, prima di firmare. All'interno del documento le questioni, dalle più piccole, come il verde scolastico di Vigonza fino alle più gigantesche, come il Gra (Grande raccordo anulare), l'espansione della Zip (Zona industriale e porto di Padova) e la spinosa Gronda Sud. Questo il nodo scottante del Pati (oltre al Gra) per mettere d'accordo tutti: «Si sono toccati anche i nervi scoperti - ha spiegato Ivo Rossi - , trattando una visione generale programmatica dei nodi strutturali del territorio. Il Pati è un pilastro formale su cui basare le scelte future». Il collegamento ferroviario tra l'interporto di Padova e i comuni di Albignasego e Abano Terme rinomato come Gronda Sud (progetto della Regione), è stato risolto con uno «stratagemma» nella denominazione: l'asse viario è stato definito «corridoio plurimodale» che significa che per quel tratto di collegamento sarà possi-

bile trovare soluzioni alternative alla ferrovia (quindi una probabile strada per trasporto su gomma). Padova lo voleva a tutti i costi («mi attengo a quello che c'è scritto, e nel Pati c'è il collegamento», ha commentato Ivo Rossi), Albignasego e Abano assolutamente no («è stato stralciato il collegamento prettamente ferroviario», hanno detto i sindaci delle cittadine termali). Così si è arrivati al compromesso: «plurimodale». All'appello tra i firmatari manca il comune di Limena perché sotto egida del commissario straordinario, Cadoneghe invece ha firmato in extremis per i forti contrasti sulla questione viabilità. Sul Gra invece il vero nodo da risolvere è il casello di uscita a Rubano che non è stato disegnato sulla mappa viaria del Piano di assetto. Vigonza si dice soddisfatta, in previsione del raccordo della tangenziale nuova con Dolo. Saonara tira un sospiro di sollievo per la zona residenziale limitrofa alla Zip di Padova, che verrà salvaguardata da nuove costruzioni industriali. «E' una programmazione con più intenti - come ha detto

l'assessore provinciale all'Urbanistica Stefano Peraro-, senza la zonizzazione dei terreni di proprietà di questo o di quell'altro». Adesso la palla passerà ai consigli comunali, e alle osservazioni dei cittadini che arriveranno in municipio: i comuni firmatari (Padova, Abano Terme, Albignasego, Cadoneghe, Casalserugo, Legnaro, Maserà di Padova, Mestrino, Noventa Padovana, Ponte San Nicolò, Rubano, Saonara, Selvazzano Dentro, Vigodarzere, Vigonza, Villafranca Padovana) dovranno ratificare il Pati e adottarlo come strumento comunale. Il Centro culturale San Gaetano in via Altinate ospiterà per l'occasione proprio il dibattito sul Pati che verrà presentato il 25 novembre (ore 21) a tutti i consiglieri comunali coinvolti. Per spiegare al meglio il Piano, il 27 novembre ci sarà il convegno: «Il Piano come strumento di governance territoriale», dalle 9 del mattino a Villa Borromeo a Sarmeola di Rubano. Che aspetta l'arrivo del Gra.

**Martino Galliolo**

## IL BUCO FINANZIARIO

# Lehman, class action gratis

**PADOVA** — «I risparmiatori non dovranno spendere un euro per l'azione legale contro Lehman Brothers». Nell'attesa che, tra qualche giorno, venga attivato il numero verde gestito in collaborazione tra le associazioni di consumatori e l'amministrazione comunale, che verrà messo a disposizione dei risparmiatori vittime del crack della banca d'investimenti statunitense, l'assessore al Bilancio Gaetano Sirone si muove a 360 gradi. L'assessore (con delega all'affaire Lehman) in queste settimane sta cercando d'individuare uno studio legale americano in grado di portare avanti una class action a cui potrebbero aderire centinaia e centinaia di padovani che si trovano a dover fare i conti con i risparmi di una vita andati un fumo. «La nostra prima preoccupazione è quella di puntare su una procedura efficace e allo stesso tempo non onerosa per i risparmiatori», dice l'esponente socialista. In molti casi si tratta di famiglie che hanno investito in obbligazioni 5-10 mila euro. E' evidente che, se per recuperare qualcosa, devono sborsare una cifra più o meno uguale al capitale inve-

stito, il gioco non vale la candela». Sul cammino che dovrebbe portare alla «causa collettiva» c'è anche un altro problema: non tutte le obbligazioni hanno le stesse garanzie. «Quelle senior, in possesso di Aps finanziaria hanno molte più possibilità di essere recuperate rispetto a quelle che venivano vendute ai risparmiatori», continua Sirone, «questo è senza dubbio un problema che dovremo affrontare una volta che saremo in grado di quantificare la portata del problema». In attesa che la class action prenda forma e sostanza, a cannoneggiare

contro l'amministrazione Zanonato ci pensa Lega Nord che lancia la proposta di una petizione popolare per dare il via libera a una commissione d'inchiesta. Che dovrebbe ricostruire tutto l'iter che ha portato all'acquisto delle obbligazioni incriminate. Il Carroccio chiede poi che s'individuino «forme di risarcimento alla collettività anche a carico del sindaco e/o di altri amministratori del comune di Padova».

**Al.Rod.**

## PAROLE E POLITICA

# Bamboccioni, fannulloni

La carriera del ministro del Tesoro Padoa-Schioppa sbatté sui termine bamboccioni. Quella dell'attuale ministro Brunetta rischia di sbattere su fannulloni. Curioso parallelismo, in cui - con tutte le differenze, e a dispetto di ogni magnifica intenzione dei due - si misura il paradosso di come alla fine nella vita pubblica splendidi curricula possano essere messi in ginocchio da un dettaglio. Specie se questi dettagli sono efficaci: bamboccioni infatti ha perfettamente definito lo spirito di una generazione, così come fannulloni ha perfettamente colto una malattia italiana. Questa osservazione porterebbe a parlare dei media e del loro potere. Ma in questi incidenti (volontari o no che siano) viene svelata una storia infinitamente più affascinante: quella di quanto complesso sia, in Italia, l'inserimento di outsider nella grande scena politica. Sono certa che anche solo evocare questa lontana somiglianza fra i due personaggi nominati può scontentare molti, e sono ancora più certa che gli stessi due chiamati in causa non saranno contenti della compagnia in cui li si mette. Padoa-Schioppa e Brunetta non potrebbero infatti essere più distanti per modi di essere, pensare, parlare; per scopi, abitudini e vezzi. Su un solo terreno si muovono all'unisono: sulla scena politica entrambi sono spericolatamente coerenti nel dire quello che pensano. Il primo, Tom-

maso Padoa-Schioppa con la lenta e distante parlata del professore, il secondo con l'irruente e costante fiume di parole di un uomo che vuole lasciare il segno. Eppure sono entrambi scopertamente sinceri. Nessuno dei due, una volta inciampato sulla propria formula, vi si è mai sottratto, rivendicandola, ripetendola, espandendone il significato nei luoghi e nel tempo. Entrambi in qualche modo sorpresi e scandalizzati a loro volta della sorpresa e dello scandalo altrui. La peculiarità di questi incidenti di percorso impartisce sicuramente una lezione. Se si va a guardare nel passato dei due personaggi, vi si trova una caratteristica comune: provengono dal mondo degli «esperti», cioè dal mondo delle accademie, dei consiglieri. Con diversi titoli, certo, e diverse distanze. Padoa-Schioppa la politica non l'ha mai direttamente frequentata e i suoi incarichi sono sempre stati superistituzionali. Brunetta invece in politica circola da parecchio, ma anche lui vi è sempre vissuto soprattutto come consigliere, economista, esperto appunto. Non possiamo così considerare un caso se l'inciampo arriva quando entrambi si trovano nello stesso passaggio. Buttati nell'arena della politica pura, la funzionalità dei due tecnici si ingrippa. Eppure, nulla cambia nel loro approccio, fra il prima e il dopo. Arrivano ai ministri con le loro carte, i loro studi, i dati statistici e le curve di andamento. Fanno pro-

poste sulla base di grafici e previsioni credibili. Sviscerano con sistematicità il corpo della nazione, ne mettono a nudo la struttura, e vanno all'essenziale. Fanno esattamente quello che la politica li ha chiamati a fare. Padoa-Schioppa dice che le tasse sono «bellissime», dopo aver parlato di bamboccioni. Brunetta aggiunge la parola tornelli (che evoca macchine da tortura all'orecchio di chi non sa) a quella di fannulloni. È un nuovo linguaggio, immaginifico, efficace, che arriva a tutti. Perché allora queste definizioni suscitano enormi tempeste? Non si tratta di errori di comunicazione, come dicono gli esperti di media: al contrario siamo di fronte a due strepitosi esempi di comunicazione politica, come prova il fatto che sia bamboccioni che fannulloni raggiungono la stampa internazionale (rispettivamente sul Times di Londra e sul New York Times) diventando una lampante sintesi, finalmente traducibile presso gli stranieri, del nostro dibattito politico. Ne è una spiegazione la loro durezza. Entrambe suscitano una quota di forte dissenso, per la radicalità della proposta che trasmettono. Ma proprio in questa legislatura abbiamo un esempio di proposte radicali di non minore durezza che pure non suscitano scandalo: il ministro Tremonti, ad esempio, ha riscritto il credo sociale del suo partito, ha rivisitato Marx e ha abiurato al liberismo sfrenato, mietendo, al contrario, lodi

per la sua immaginazione e per la sua profondità. Se scartiamo la battaglia politica e l'errore di comunicazione, allora, cosa ci rimane come spiegazione per gli inciampi pubblici di alcuni ministri? La spiegazione - ecco la piccola morale di questi aneddoti - è probabilmente nell'asciuttezza del linguaggio non politico. I tecnici che usano le curve e i dati per leggere la realtà spesso non li sanno definire, non hanno aggettivi per farli lievitare in progetto, sicuramente non ne vedono la traduzione a pelle scoperta, che è quella dell'elettore. La politica, alla fin fine, rimane l'arte del consenso, del palpito, di un'aspirazione o, se volete, oggi che siamo in epoca obamiana, del sogno. Ed è così che molto spesso, nella storia del nostro Paese, ma non solo, alcuni dei migliori uomini chiamati a governare da fuori della politica non hanno avuto grande successo: amati, riveriti e detestati; divenuti a volte, nell'infinita tela che è la politica, più uno strappo che un ago. Messi così alla porta - sia pur con tutti gli onori - più dagli amici che dai nemici. Una lezione che, fra gli altri, ha subito e ha ampiamente meditato e fatto fruttare il ministro Tremonti. E che oggi non è detto che non dovrà subire lo stesso Brunetta.

Lucia Annunziata

**QUANDO LO STATO È ASSENTE**

# Il diritto calpestato del cittadino

**"I**l diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano": così recita l'articolo 40 della Costituzione. Inutile aggiungere che, a sessant'anni dall'approvazione della nostra carta fondamentale, il diritto di sciopero si esercita effettivamente (e nessuno per fortuna lo contesta), ma le leggi che lo regolano sono carenti, inefficaci o addirittura inesistenti, soprattutto nel settore dei pubblici servizi, quello che più di ogni altro avrebbe bisogno di regole e norme di legge. Il cittadino-utente si trova così sempre più spesso a scontare sulla propria pelle il prezzo di agitazioni più o meno selvagge in cui, come dimostrano i recenti sviluppi del caso Alitalia, gli è riservato lo scomodo ruolo dell'ostaggio incolpevole, visto che non è lui la controparte delle vertenze. Esistono, è vero, codici di autoregolamentazione, che però hanno il limite di vincolare solo coloro che liberamente li

accettano. Esiste una Commissione di garanzia sugli scioperi, che spesso si fa sentire con pronunce solenni, ma ad essa è sinora mancata un'adeguata capacità sanzionatoria. Fatto sta che, per responsabilità congiunta dei legislatori e delle parti sociali (compresi i sindacati confederali, che pure dovrebbero essere i primi interessati a una qualche forma di regolazione), mancano norme efficaci che tutelino i comuni cittadini, nel momento in cui si presentano non più come lavoratori o pensionati, ma come semplici consumatori o utenti. Due sono i principi che vanno prioritariamente affermati, meglio se per legge. Primo: lo sciopero può essere proclamato, nelle forme dovute, solo da soggetti di cui si sia preventivamente accertata mediante libere consultazioni la reale rappresentatività (nazionale, locale o aziendale); e quei soggetti che rifiutassero un eventuale accordo dovrebbero restare esclusi dai suoi

benefici. Un punto questo di cui si discute ormai da tempo fra le parti sociali e gli esperti del settore, senza però arrivare a nulla di concreto. Secondo: lo sciopero "bianco" o le assenze per finta malattia sono forme di lotta sleali, perché non costano nulla a coloro che le mettono in atto (mentre lo sciopero è stato storicamente, e deve essere per sua natura, costoso per chi lo pratica) e arrecano gravi danni alle aziende e agli utenti: vanno quindi individuate e sanzionate, anche se l'accertamento delle infrazioni è difficile. A evitare possibili abusi penserà la magistratura del lavoro, che, per quel che ne sappiamo, non può essere sospettata di partito preso antisindacale. Ma quella che qui si pone non è soltanto, né principalmente, una questione di diritto sindacale. E non può essere risolta con un semplice appello alla buona volontà delle parti sociali (che pure potrebbero contribuire accelerando i tempi di composi-

zione delle vertenze). Il problema riguarda, come ho detto, la generalità, dei cittadini, anche se è sentito con particolare acutezza dai cittadini della capitale, luogo deputato di tutte le grandi manifestazioni nazionali (non solo di quelle originate da vertenze di lavoro). E riguarda direttamente lo Stato, la sua capacità di far valere gli interessi generali rispetto alla semplice sommatoria delle pur legittime rivendicazioni specifiche, di contemperare la garanzia degli ambiti di agibilità sindacale per qualsiasi parte organizzata, in lotta per la difesa dei suoi interessi, con la tutela di chi organizzato non è, ma ha ugualmente diritto a non vedersi penalizzato brutalmente nelle sue esigenze di vita quotidiana (prima fra tutte quella di spostarsi): di non sentirsi, in una parola, trattato come un ostaggio.

**Giovanni Sabbatucci**

**I CONTI IN CATTEDRA** - I dati della Ragioneria dello Stato: con 26.525 euro annui prof all'ultimo posto nella classifica 2007 delle retribuzioni - Governo pronto a intervenire dopo aver messo a posto i conti Magistrati al primo posto con in media 119.879 euro all'anno

## **Stipendi pubblici, scuola maglia nera: gli insegnanti sono i più poveri di tutti**

*Gelmini: «Troppi e mal pagati. In futuro aumenti per i più bravi fino a 7.000 euro»*

**ROMA** - Un professore guadagna meno di un vigile del fuoco e meno di un impiegato ministeriale. Ma anche meno di un poliziotto, di un militare e di un dipendente del servizio sanitario nazionale. Lo rileva la Ragioneria generale dello Stato nell'ultimo rapporto che mette a confronto gli stipendi. Ma come mai nella scala delle retribuzioni pubbliche gli insegnanti sono gli ultimi? Come mai le carriere promesse da un decennio restano un miraggio? «Sugli insegnanti non si investe, c'è un grande equivoco, si dà poco alla scuola perché le si chiede poco, salvo rinfacciarle di non essere all'altezza di formare giovani competitivi», con amarezza Gigliola Corduas, presidente della Federazione nazionale degli insegnanti, spiega l'umiliazione di chi ogni giorno sale in cattedra con «stipendi da fame». «Con una retribuzione annua di 26.525 euro il personale scolastico nell'anno 2007 ha la media più bassa del comparto pubblico, inferiore anche alla media degli impiegati ministeriali, che hanno 27.997 euro l'anno, e inferiore alla media dei vi-

gili del fuoco, 28.035. All'estremo opposto rispetto ai docenti ci sono i magistrati, che guidano la classifica con 119.879 euro lordi l'anno». Ma ecco un altro dato che evidenzia quanto gli insegnanti siano i più penalizzati: la media degli stipendi pubblici, che è di 31.694, è di 5.169 euro l'anno maggiore rispetto alla loro. Le cifre, quanto mai eloquenti, sono della Ragioneria generale dello Stato e sono contenute nell'ultimo conto annuale che mette a confronto le retribuzioni della pubblica amministrazione nel triennio 2005-2007. Gli insegnanti italiani, dunque, non solo guadagnano meno dei colleghi stranieri, 26.525 euro lordi in media l'anno contro i 34.800 della media Ocse, sono anche il fanalino di coda del pubblico impiego in Italia. Nonostante l'alto valore sociale e strategico della loro professione sono i più poveri tra i dipendenti statali e in pratica sono stati sorpassati da tutti. Nei ministeri, per esempio, tra il 2005 e il 2007 un dipendente su due ha ottenuto un avanzamento. «Rispetto al totale della spesa pubbli-

ca per la scuola si spende troppo poco - sostiene Massimo Di Menna, segretario nazionale della Uil scuola - Siamo al di sotto della media Ocse, spendiamo il 4,4% del Pil rispetto al 5,1%». Per Di Menna è «un problema di scelte politiche, si ragiona in termini ragionieristici, non è mai stato considerato il sapere come elemento fondamentale per la ripresa e per la competitività». «L'insegnante non è stato considerato un professionista, non è stato valorizzato - sottolinea il segretario Uil - Si è guardato di più agli aspetti burocratici che alla qualità. E alla scuola, nei contratti, l'ultimo è scaduto a dicembre, si dà soltanto la copertura dell'inflazione, copertura che è sempre più bassa. Risultato: il potere d'acquisto del salario si va progressivamente riducendo». Finora non sono state approvate neppure le proposte di defiscalizzare alcuni «consumi» dei docenti, dai libri al cinema, al teatro, al museo che dovrebbe essere gratuito. Significa che anche un minimo di aggiornamento culturale pesa sulla busta paga, che, in media, per un insegnante

con dieci anni di servizio oscilla intorno ai 1.400 euro. Il governo Berlusconi ha detto che metterà mano alla materia. Ma solo dopo avere riportato un po' di ordine nei conti. Anche ieri il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha dichiarato che «in alcuni casi spendiamo più degli altri Paesi (39 miliardi di euro l'anno)», «il problema - dice il ministro - è che la spesa della scuola è fuori controllo». Per il ministro «spendiamo male» e di quello che spendiamo il 96% è assorbito dagli stipendi». Per ammissione anche della Gelmini si tratta però di «stipendi da fame» perché gli «insegnanti sono troppi». Tanto che in futuro si pensa di averne meno e «meglio pagati», con aumenti secondo logiche premiali e «non più a pioggia». «Ai bravi daremo anche 7mila euro l'anno lordi», ha detto la Gelmini. Ma sui criteri sarà scontro. «E sarà scontro anche sui tempi - afferma Francesco Scrima, segretario nazionale della Cisl scuola - Il governo vuole reinvestire nella scuola solo il 30% delle risorse recuperate con le economie

**18/11/2008**

(8 miliardi di tagli) e vuole farlo a partire dal 2012. Non è accettabile, anche per questo abbiamo fatto sciopero, ma se non arrivano risposte la mobilitazione continua». «Ci trattano come dei travetti, anzi peggio - sostiene Rino

di Meglio, portavoce nazionale della Gilta - Le carriere sono ferme e siamo gli unici ad avere scatti secon-

do un sistema di "gradoni" ogni sei o sette anni».

**Anna Maria Sersale**

**RIFORME**

# Ben venga il federalismo fiscale, ma lo Stato resti vicino al Mezzogiorno

Il federalismo fiscale è stato negli ultimi mesi uno dei temi più dibattuto nella politica italiana ed è entrato a far parte dei programmi di tutte le parti politiche, sia di destra che di sinistra, coinvolgendo le regioni e tutti gli enti locali interessati. Recentemente è stato approvato il disegno di legge delega del governo per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, così come modificato dalla riforma del Titolo V. E' stata in tal modo stabilita l'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali, attribuendo agli stessi tributi propri e compartecipazione al gettito di tributi riferibili al loro territorio. Dunque, un superamento del sistema di finanza derivata che prevedeva dei semplici meccanismi di trasferimento di risorse dallo Stato. L'attuazione del federalismo fiscale ha puntato, invece, sui principi di responsabilità e di autonomia finanziaria degli enti locali, prevedendo anche sanzioni e premi per incentivare la cultura della buona amministrazione. L'Osservatorio Economico e Tributario della Camera di Commercio di Napoli, da sempre attento a questi temi, ha promosso una ricerca, affidata a Luca Antonini, dell'Università degli Studi di Padova, presentata in questi giorni presso la Camera di Commercio, che evidenzia come la leva fiscale possa essere utilizzata efficacemente come strumento per valorizzare le condizioni di insediamento e sviluppo delle imprese. Tuttavia, il modello di federalismo fiscale varato in Italia potrebbe anche divenire fonte di preoccupazione per le regioni meridionali che sino ad oggi, purtroppo, non hanno ricevuto benefici dal modello regionalista in vigore. Come è emerso da un'altra ricerca promossa tempo fa dalla Camera di Commercio di Napoli e af-

fidata alla Seconda Università di Napoli, fare impresa a Napoli costa il 20 per cento in più che in qualsiasi altra città del paese. L'imprenditore meridionale è risultato essere fortemente svantaggiato dall'incidenza dei costi di gestione, quali tariffe, tassi di interesse e premi assicurativi diversi che in altre aree del paese. Tutti fattori patologici della nostra area a cui si aggiungono quelli storici, derivanti dalla carenza di strutture ed infrastrutture moderne ed adeguate. Tutti, allora, ci siamo domandati se non ci dovesse essere una compensazione o un correttivo a tutto questo, adottando uno specifico strumento temporaneo di compensazione di questo gap per permettere alle nostre imprese di operare alle pari condizioni degli attori economici del centro nord e delle altre regioni d'Europa. Mi rincuora il fatto che la stessa legge delega di cui oggi parliamo, pur

enunciando una sempre maggiore autonomia impositiva degli enti locali, al contempo preveda l'attribuzione di risorse aggiuntive ed interventi speciali in favore di quegli enti locali e Regioni che necessitano di forme di fiscalità di sviluppo. Mi auguro che ciò venga attuato in tempo brevi e vada di pari passi con la tanto invocata autonomia da parte di certe Regioni. Ben venga il federalismo fiscale, ma sono favorevole all'attuazione di un modello federalista che sia in grado di promuovere e rilanciare il Mezzogiorno, colmando il gap strutturale esistente con altre aree ed aggredendo le cause del divario di crescita. Il federalismo, a mio avviso, richiede ancora una forte presenza dello Stato, almeno fino a quando non si arriverà ad un effettivo riequilibrio delle capacità competitive del Paese.

**Gaetano Cola**

**LA GAZZETTA DEL SUD – pag.35**

## Lo prevede una recente delibera approvata dalla Giunta **Saranno stabilizzati i lavoratori socialmente utili della Provincia**

**REGGIO CALABRIA** - sostengono il segretario provinciale del Pdcì Enzo Infantino e il capogruppo dei Comunisti italiani alla Provincia, Giuseppe Mazzaferro - si apre definitivamente la strada per la stabilizzazione di tutti i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità che fin qui sono stati impegnati nella Provincia. Ricordiamo, infatti, che recentemente si è proceduto alla stabilizzazione di 60 precari della categoria A e B, 40 dei quali inseriti in pianta organica nell'ente Provincia mentre 20 sono stati assunti dalla società in house Svioprore». Nella nuova pianta organica 68 posti saranno riservati per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità e altri 30 assunzioni saranno, in-

vece, fatte nella Svioprore «Ai fini della stabilizzazione - proseguono i due esponenti comunisti - si ricorrerà a una procedura concorsuale riservata a tutti gli Lsu ed Lpu della Provincia, compresi i comuni che hanno fatto domanda per ottenere gli incentivi stanziati dalla regione finalizzati alla stabilizzazione dei precari. Dopo quest'ulteriore passaggio, come Comunisti italiani non possiamo che esprimere grande soddisfazione per l'impegno e la determinazione che sta portando avanti la Giunta provinciale in tema di occupazione». Infantino e Mazzaferro elogiano, dunque, l'operato della Provincia e in particolare dell'assessore "rosso" Michele Tripodi. «L'Amministrazione pro-

vinciale di centrosinistra - si legge ancora nella nota stampa a firma dei suoi esponenti comunisti -, nella quale sta egregiamente operando il nostro assessore Michele Tripodi, sta dimostrando che, pur in presenza di un governo nazionale che vuole definitivamente cancellare la possibilità per i precari di trovare un'occupazione stabile, vuole mantenere fede agli impegni programmatici assunti con gli elettori che, tra le altre cose, prevedevano le misure a favore della stabilizzazione dei precari. Adesso questi provvedimenti si stanno concretamente attuando anche grazie alla Regione la quale ha stanziato ingenti finanziamenti per favorire la stabilizzazione dei precari in Calabria».

**FOSSA DEL LUPO** - Attività limitate per i notevoli tagli all'ente

## **Comunità montana, equilibri mantenuti grazie al bilancio chiuso in pareggio**

*Preoccupazioni per il 2009: la maggior parte dei fondi servirà a pagare le spettanze alle 11 unità lavorative*

**CHIARAVALLE CENTRALE** - Assemblea della comunità montana "Fossa del lupo" salva bilancio, utile per rimettere a posto alcune cifre mancanti nel documento contabile scaturenti dalla decurtazione dei trasferimenti erariali destinati a finanziarie il fondo sulla montagna. In estrema sintesi, grazie al voto dei gruppi di centrosinistra: Partito democratico, Udeur, socialisti e indipendenti, l'ente chiude il bilancio 2008 in pareggio, salvaguardando gli equilibri. Su questo argomento, il presidente dell'assemblea Gregorio Corrado del Pd, ha lasciato lo spazio alla relazione del presidente dell'esecutivo Enzo Bruno, che pur dichiarandosi soddisfatto per il risultato conseguito che consente di dare respiro alla manovra finanziaria e non bloccare le attività dell'ente di via Foresta, ha parlato di mantenimento dei livelli occupazionale in seno alla

"Fossa del lupo". Dibattito che si è mosso sull'asse presente-futuro degli enti intermedi che reclamano una maggiore attenzione da parte della Regione, con il trasferimento delle funzioni e delle deleghe in materia di forestazione, agricoltura, gestione del patrimonio della montagna e dall'altra devono fare i conti con un riforma che potrebbe penalizzare notevolmente il ruolo degli enti montani, quindi i territorio. Preoccupazioni che adesso si sposteranno sui nuovi rappresentanti in seno all'assemblea che prevede 21 componenti, notevolmente ridotti rispetto a quella attuale composta da 36 consiglieri in rappresentanza dei 12 comuni che ruotano in ambito di bacino. Le preoccupazioni per il 2009 dal punto di vista dell'azione amministrativa sono tutte concentrate sul futuro incerto degli enti montani in generale e nello specifico, l'orizzonte po-

trebbe apparire nebuloso in virtù dei prossimi tagli che verranno operati dal governo e delle scelte ancora oggi poco chiare per dare risposte ai territori montani. Conti che tornano a posto, grazie alla destinazione di quasi 7mila euro al finanziamento della parte delle spese correnti. Di tagli se ne è parlato poco, anche perché la grande massa degli stanziamenti è destinata al pagamento delle spettanze e agli oneri riflessi per il personale in forza, undici unità. Eliminate le cosiddette spese superflue ed operati i necessari tagli ai costi della politiche, il presidente Enzo Bruno, ha utilizzato altre risorse per pareggiare i conti e dare alla ragioneria della "Fossa del lupo", sia pure minimi i margini per chiudere l'anno senza grosse preoccupazioni. Su questo punto, l'esecutivo si è soffermato sullo sforzo che viene messo in campo per quanto riguarda il settore

delle opere pubbliche dove sono in corso le operazioni per rendere cantierabili i progetti nei comuni associati, che hanno beneficiato del contributo dell'ente. In seconda battuta tutta la programmazione della "Fossa del lupo" nel terzo settore, quello dei servizi sociali, dove tra annualità in corso e quelle future, si stanno attuando una serie di iniziative a favore degli anziani, delle fasce più deboli degli extracomunitari. Il tutto in forza al principio che gli enti montani devono essere riempiti di contenuti e non farli rimanere delle scatole vuote. Comunità montana, che da qualche giorno ha avviato la fase 2 del riordino, quella della nomina dei nuovi componenti che andranno a formare il consiglio della "Fossa del lupo/Versante Jonico".

**Vincenzo Iozzo**

**CROTONE** - Definiti i contratti dei 72 ex Lsu

## **Lavoratori stabilizzati dal primo dicembre**

**CROTONE** - Tempo di applausi a Palazzo Luigi Razza che ieri ha ratificato ai 72 precari ex Lsu Lpu il cambio di status. Richiesta che, a gran voce, era stata sollevata nelle scorse settimane dai dipendenti comunali che, accompagnati in un sit-in davanti al palazzo comunale dai sindacalisti di Cisl, Uil e Cgil, avevano chiesto la trasformazione del contratto da part time a full time. Detto e fatto, come promesso dal sindaco Sammarco e dal suo vice

Daffinà, ieri, alle 13,30 è arrivata la risposta positiva, così già a dicembre in 72 potranno lavorare con il nuovo contratto. «Dopo aver individuato i fondi – ha spiegato Franco Sammarco – abbiamo preferito definire positivamente e completamente la stabilizzazione di questi lavoratori, piuttosto che intraprendere altre decisioni che pure erano necessarie. A questa fatica – ha concluso il primo cittadino – spero che ora risponda un maggiore impegno nel lavo-

ro e nel rendere servizi alla nostra collettività». Un risultato che, ha aggiunto il vicesindaco Tonino Daffinà, «darà maggiore stimoli e gratificazioni ai 72 lavoratori che saranno così incentivati a impegnarsi di più». A esprimere soddisfazione, infine, i sindacalisti Lo Gatto, Pafumi e Potenza, presenti all'incontro. Soddisfazione che, però, non ha riportato del tutto il sereno a Palazzo Luigi Razza. All'orizzonte, infatti, un altro "caso precari" che, sempre

ieri, si è presentato all'uscio comunale. A bussare, i lavoratori lasciati fuori dai progetti di lavoro e dalle cooperative sociali finanziate con fondi della Regione, sostenuti dal sindacalista della Uil Luciano Prestia. Per questo caso, comunque, l'appuntamento è stato fissato per giovedì, un rinvio necessario che il sindaco Sammarco ha deciso, per avere il tempo di verificare la situazione e la possibilità di realizzare nuovi progetti.

**CASTROVILLARI** - Smascherata dai carabinieri una donna che risultava ufficialmente sul luogo di lavoro ma che di fatto si dedicava ad attività personali

## **"Fannullona" interdetta dai pubblici uffici**

*Denunciata per truffa aggravata l'impiegata della Provincia distaccata presso gli uffici di Mormanno*

**CASTROVILLARI** - Ufficialmente era presente nel suo ufficio, ma di fatto dedicava il suo orario di lavoro per svolgere attività del tutto personali. La vicenda, smascherata dagli uomini dei carabinieri del comando stazione di Mormanno, ha portato all'esecuzione della misura cautelare di interdizione professionale dai pubblici uffici nei confronti di una donna della cittadina montana dell'entroterra del Parco Nazionale del Pollino. La donna, dipendente della Provincia di Cosenza, che esercitava il suo lavoro presso un ufficio distaccato nel territorio comunale di Mormanno, è accusata di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Nella ricostruzione avviata dai militari dell'Arma agli ordini del Capitano della Compagnia di Castrovillari, Massimiliano Occhiogrosso, la donna avrebbe falsifi-

cato la sua presenza in ufficio mentre, nell'orario di lavoro, si sarebbe dedicata a tutt'altre faccende. Dallo shopping, alle cure per la bellezza presso istituti della città del Pollino, fino alle visite presso parenti lontani residenti fuori dal territorio della provincia di Cosenza. Un tipico caso di "fannulloni", che il decreto legge 112 del ministro Brunetta dello scorso luglio vorrebbe colpire per evitare gli sprechi del sistema italiano, che questa volta sembra essere caduto nelle maglie investigative del Pm, Baldo Pisani, che coordina l'indagine, e che ha chiesto al Gip Cataldo Collazzo la richiesta della misura cautelare. La donna è stata interdetta dagli uffici nei quali prestava servizio per due mesi, fermo restando che gli inquirenti continueranno a verificare la sua posizione per chiarire fino in fondo le fasi di que-

sta singolare vicenda. Le indagini hanno preso il via nel marzo scorso, quando gli investigatori dell'Arma, hanno iniziato ad indagare nella vita lavorativa della donna. Ne hanno seguito gli spostamenti, verificandoli in parallelo con la sua attività lavorativa, fin quando si sono resi conto che la vita professionale poco calzava con le attività collaterali svolte nel corso dell'orario di ufficio. Così l'indagine avrebbe dimostrato che mentre la donna dichiarava sulle carte di trovarsi normalmente in ufficio per esercitare le sue funzioni di dipendente di un ente pubblico, a volte, avrebbe utilizzato il tempo di lavoro per recarsi in un istituto di bellezza al fine di curare la sua immagine. O magari di come altre volte avrebbe deciso di abbandonare l'ufficio per dedicarsi allo shopping personale o per la

casa. Fin a quando, sempre in orario di ufficio, avrebbe lasciato il posto di lavoro per recarsi a far visita a parenti fuori dalla provincia di Cosenza. Un sistema di truffa ai danni dello Stato che l'inchiesta avrebbe smascherato mediante la ricostruzione, con prove documentate, degli ultimi mesi di attività lavorativa della donna, dalla quale si evincerebbe questa propensione a lasciare spesso il posto di lavoro per dedicarsi a mansioni che non rientrerebbero nella quotidiana attività di un dipendente pubblico. La donna ora dovrà difendersi dall'accusa di truffa aggravata e continuata della quale è indagata avanti agli inquirenti e tentare di smontare il quadro accusatorio che la vorrebbe "fannullona" invece che solerte impiegata di un ente pubblico.

**Vincenzo Alvaro**

## LA GAZZETTA DEL SUD – pag.46

**MONTEBELLO JONICO** - È disponibile in rete anche qualsiasi tipo di dato sugli immobili

### Uffici comunali, potenziato il sistema informativo

#### **MONTEBELLO JONICO**

- L'Amministrazione comunale, per mezzo del geologo Simone Lanucara, ha da poco rinnovato ed aggiornato il proprio Sistema informativo territorio e tributi (Sitt). Si tratta di uno strumento in grado di aumentare l'efficienza degli uffici comunali quanto a tempi di risposta ai cittadini, e al tempo stesso di aumentare l'efficacia nel monitoraggio del territorio. Il progetto era nato nel 2006 con l'obiettivo di realizzare una banca dati contenente un'anagrafe dettagliata del patrimonio immobiliare compreso nel territorio comunale. Tale banca riveste

una grande importanza sia ai fini dell'esecuzione delle attività interne del comune (verifiche tributarie, determinazione dello stato di un immobile, etc.), sia esterne, sotto forma di servizi al cittadino (informazioni sulla propria situazione tributaria, sullo stato di una propria unità immobiliare oppure di una propria pratica edilizia). Il Sitt, attualmente collocato nell'ambito del settore tecnico e dotato di applicativi Gis per la gestione dei dati territoriali, è realizzato con un linguaggio tecnologicamente avanzato, con un sistema di base dati aperto, esportabile ed espandibile,

mirato al controllo del territorio, sia dal punto di vista fiscale che edilizio. Naturalmente lo sbocco del progetto Sitt è la versione internet "Sitt on line", per mezzo della quale ogni cittadino potrà conoscere le informazioni che l'amministrazione comunale ha sugli immobili ad esso collegati. In questo modo è più facile verificare e correggere, anche grazie alla collaborazione di ciascun cittadino, eventuali inesattezze o errori che potrebbero esserci nei dati in possesso dell'amministrazione comunale. Tra i principali obiettivi di questo servizio, la cui attivazione fa di Monte-

bello uno dei comuni all'avanguardia della Provincia, è quello di garantire una costante spinta innovativa alla sperimentazione delle più moderne tecnologie di pianificazione e gestione, anche mediante un impegno diretto e apposite collaborazioni con enti e istituti specializzati nell'analisi di dati geografici telerilevati da piattaforme aeree e satellitari. Il tutto attraverso una capillare opera di informatizzazione, fra gli altri, del piano regolatore generale, delle pratiche edilizie e delle cartografie catastali.

**Federico Strati**